

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

SP. Dopo 9 giorni e 3 ore l'Unione ha vinto

Dopo 9 giorni
di Luigi Barbato Scalfari
(a pagina 1, 20-24)

Elettorato .. in due
di Alessandro Menchinelli
(a pagina 2, 3)

La metà dell'Italia
di Eugenio Scalfari
(a pagina 2, 18, 19)

L'Italia in pericolo
di Furio Colombo
(a pagina 3, 19, 28)

Unione, se ci sei ...
di Gaio Gracco
(a pagina 4)

... attenti a mr. B.
da l'Unità
(a pagina 5)

Li raccontiamo ...
di Paolo Di Roberto
(a pagina 6)

So' piezz' 'e core
di Stefano Santachiara
(a pagina 7, 8)

Voto all'Estero ...
di Max Bernardini
(a pagina 8)

Sirene della Mafia
da Gian Carlo Caselli
(a pagina 9, 16)

Voto all'estero
(a pagina 9)

Brogli ...
di Marco Travaglio
(a pagina 10, 11, 12)

...dal verbale SCC
(a pagina 13)

Notiziario ANSA
(a pagina 14)

I titoli confondono
di Antonio V. Gelormini
(a pagina 15)

Resistere
di A.V.G.
(a pagina 15, 17)

Lettera di N. Lenzi
da www.beppegrillo.it
(a pagina 16, 17)

Brogli ...
di Marco Travaglio
(a pagina 10, 11, 12)

Le "leggi vergogna"
da red. LeG
(a pagina 20, 24)

Lo stato delle cose
da Ferdinand
(a pagina 20, 24)

Grazie alla Cdl è stato battuto un ennesimo record

Dopo 9 giorni i risultati elettorali del 9-10 aprile

Dopo una lunghissima serie di verifiche il proclama allucinante del ex-premier «IL RISULTATO DEVE CAMBIARE» si è finalmente arrivati a promulgare i risultati - Sono dovute passare ben 219 ore dalle faticose ore 15 del 10 aprile quando si sono chiuse le urne - Tutto il merito lo si deve **"doverosamente"** attribuire a Berlusconi, ma non al suo infinito ego, che non gli avrebbe permesso di considerarsi sconfitto, bensì alla coscienza dell'avvento di una nuova realtà: il potersi vedere contestato l'ingresso alla Camera, ed il vedersi inseguito dalla legge, non più succube delle sue **"leggi ad personam"**.

di Luigi Barbato

Nel tardo pomeriggio del 19 aprile, alle ore 18.00 l'Ufficio elettorale centrale nazionale costituito presso la Corte Suprema di Cassazione ha reso noto i risultati delle elezioni svoltesi esattamente 9 giorni e 3 ore dopo la chiusura delle urne.

Ma, ecco cosa è accaduto all'interno della CdL dopo che il risultato è stato annunciato: la ex coalizione di maggioranza ha cominciato a "rompersi": Forza Italia ha subito e violentemente dichiarato che chiederà con tutti i mezzi sua disposizione che si adisca a qualsiasi verifica sia possibile compiere (dimostrando così, un'ennesima volta di voler ignorare l'autorità della Corte Suprema di Cassazione), l'Udc per bocca del suo segretario, Cesa, ha inviato a Prodi gli auguri di buon governo, mentre AN si è posta in una posizione intermedia: né guerra a tutti i costi, né auguri di buon lavoro al vincitore.

Ora, se è da giudicare

addirittura umoristica la posizione di Forza Italia -che si era già spesa a "raccomandare" alla Suprema Corte di Cassazione di compiere la sua **"verifica, attentamente e con calma, prendendosi tutto il tempo necessario"**, quasi che la Suprema

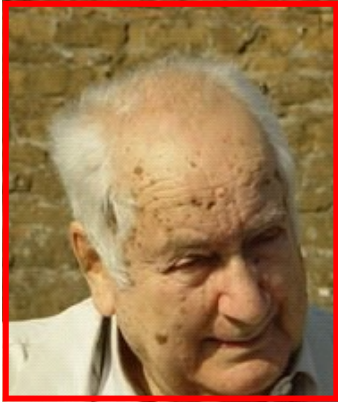
Corte abbia bisogno di simili raccomandazioni di un Bondi o di un Bonaiuti qualsiasi per eseguire il suo mandato- ben netta e chiara appare la presa di posizione di Cesa, che chiaramente con il suo gesto ha denunciato di

(Continua a pagina 20)



Elettorato spaccato in due

Alessandro Menchinelli



Messo di fronte alla sconfitta Berlusconi tenta ora di cavalcare una sua originale "trovata". Dice che il risultato del voto non dà né vinti né vincitori perché il paese risulta spaccato in due, e perciò che si rende necessario, per il bene comune, che si dia vita ad un "governo di tutti".

E bravo quello che voleva insegnare agli altri cosa è il governo in regime di democrazia !

Noi rimaniamo fermi a pensare che in regime di democrazia un paese è sempre diviso in due opposti schieramenti, portatori di opposte soluzioni per i problemi del paese, e che tali rimangono anche dopo ogni scelta elettorale.

Solo che, a tempi previsti, fra gli uni e gli altri, è chiamato a decidere il popolo, con il sistema delle maggioranze regolate per legge.

Per rispettare la decisione del popolo si deve però tenere conto che questo è chiamato a scegliere fra due opzioni contrapposte da esso stesso vissute e che perciò si deve poi accettare il responso pronunciato a maggioranza, qualunque sia la differenza rispetto alla minoranza,

(Continua a pagina 3)

La metà dell'Italia s'è turata il naso

di Eugenio Scalfari (la Repubblica, 1604.2006)

"Mi dici che loro ti odiano? ma che significa "loro"? Ognuno ti odia in modo diverso e stai pur certo che tra loro c'è chi ti ama. La grammatica con i suoi giochi di prestigio sa trasformare una moltitudine di individui in un'unica entità, in un unico soggetto, che si chiama "noi" o "loro" ma che non esiste in quanto realtà concreta".

(Milan Kundera, Il Sipario)

La questione di base è la spaccatura dell'Italia in due. Numericamente le due metà coincidono e sono, al fondo delle cose, l'una contro l'altra armate (metaforicamente s'intende, o almeno si spera).

Ma sarebbe un gravissimo errore pensare che da una parte (la propria) ci sia il male e dall'altra il bene, due categorie che sono invece tipicamente trasversali perfino all'interno di ciascun individuo e figurarsi all'interno d'una società complessa ed evoluta.

Un lettore ci ha scritto nei giorni scorsi: **"Sono abbastanza colto, ho letto più o meno gli stessi libri e ascoltato le stesse musiche dei miei amici di sinistra (ne ho più d'uno), viaggio all'estero per lavoro e per diporto; insomma sono un italiano come milioni di altri, ma non ho mai votato e mai voterò per la sinistra. Non mi appartiene e non le appartengo. Non so spiegare perché ma questo è il mio modo di sentire".**

Ebbene, non è un caso sporadico quello del nostro lettore, anzi è molto diffuso tra le due inconciliabili metà della mela italiana, il che rende assai difficile governare questo nostro Paese. In alcuni periodi della nostra storia la contrapposizione frontale tra le due metà è sembrata attenuarsi se non proprio scomparire, ma è stato sempre un fenomeno di superficie. Bastava che emergesse un qualche tribuno eloquente o meglio ancora tonitruante, un qualche demagogo capace di risvegliare il virus latente e talvolta letargico annidato nel nostro organismo sociale, un qualche visionario furbo quanto basta per volgere a proprio vantaggio il disprezzo italiano contro tutto ciò che puzza di regole; bastava questo perché il virus annidato e dormiente riprendesse il suo vigore e le antiche divisioni il loro sopravvento.

Non a caso fu detto che il nostro è sempre il Paese dei guelfi e dei ghibellini, dei neri e dei bianchi, dei poveri e dei ricchi, dei proletari e dei capitalisti. Per andare alla storia recente, è stato il Paese dei repubblicani e dei monarchici nel '46, dei democristiani e del fronte popolare nel '48 con una campagna elettorale da far impallidire quella feroce testé conclusa. Perciò non è una novità la spaccatura del corpo elettorale e la reciproca incomunicabilità.

Ne volete un esempio ancora fresco ?

Prendete Ugo La Malfa.

Quando morì, nel 1978, tutti lo piansero e lo rimpiansero ma finché visse furono solo quattro gatti a dargli attenzione e consenso.

Aveva una tempra morale di rara solidità, un impegno politico superiore e una visione concreta e lungimirante del bene comune, ma aveva un difetto gravissimo: voleva cavalcare la linea di confine tra le due Italie, dichiarava una duplice contemporanea appartenenza, alla sinistra e al libero mercato capitalistico.

E poiché vedeva le insufficienze di entrambi i campi, voleva riformarli tutti e due non perché dovessero procedere a braccetto ma perché potessero confrontarsi al più alto livello scambiandosi il meglio e scartando il peggio di ciascuno. Difetto imperdonabile voler camminare sul muro di confine irto di cocci di bottiglia, come ha scritto Montale in uno dei suoi "ossi di seppia".

Per La Malfa quel difetto era la sua virtù e non una disponibilità al compromesso, ma la vocazione riformatrice di modernizzare il Paese tenendo strettamente unite insieme la giustizia e la libertà.

Lo seguirono in pochissimi. Solo dopo la sua morte si sono resi conto che era uno dei padri della patria. Ne abbiamo così pochi...

Queste elezioni - sento dire - hanno riproposto l'esistenza d'una questione settentrionale. Infatti la destra, o me-

(Continua a pagina 18)

L'Italia in pericolo

di Furio Colombo (L'Unità, 15 aprile 2006)

Una terribile frase italiana, che mi disorientava quando, da bambino, la sentivo dire da adulti che si guardavano prudentemente intorno è: «**qui lo dico e qui lo nego**».

È una espressione intraducibile che rappresenta il peggio dell'opportunismo italiano.

È ciò che sta accadendo adesso, in questo Paese, sotto gli occhi del mondo, dopo la vittoria di Prodi.

In alto e in basso, e persino a sinistra e non solo a destra, si dice o si nega, si afferma e si attende, si contano i numeri giusti ma poi si fa finta di non saperli, si usa l'esiguità del margine (ormai tipico di tutte le democrazie, e consacrato da ben due successive elezioni americane) per dire che la vittoria di Prodi forse è accaduta e forse no, e magari sarebbe meglio trattare. Trattare che cosa, trattare con chi?

C'è infatti una variazione molto importante al modello nazionale di dire e negare che ha consentito tante decisioni ambigue nella storia italiana. Berlusconi, il leader battuto (nel voto italiano in casa e nel voto italiano dall'estero) della Casa delle libertà non dice. Nega. In questo unico senso è più moderno. Nega risolutamente di avere perduto, nonostante l'evidenza e cogliendo lo spazio libero che gli viene offerto da un grande silenzio. Come in tanti suoi processi, Berlusconi nega tutto. Esattamente come in tribunale, accusa di broglio chi lo ha battuto. La stampa interna-

zionale nota l'affinità fra processi e politica. La stampa nazionale appare affascinata dalla sua straordinaria capacità di negare. E benché la negazione sia sprezzante e deliberatamente provocatoria, intorno al leader che ha inventato il "sit in" dello sconfitto, una Valle di Susa delle elezioni perdute, si forma un capannello di interlocutori interessati a vedere che cosa si può mediare con lui.

Siamo in presenza di un paradossale abbaglio logico: l'idea che sia bene trattare e progettare scambi con chi ha rifiutato e continua a rifiutare di avere perso le elezioni, persino in presenza della ammissione (purtroppo tardiva) del ministro dell'Interno.

Per avere un resoconto attendibile e definitivo di ciò che è accaduto davvero in Italia, occorre rivolgersi non alla televisione, in cui Berlusconi continua ad apparire come il protagonista, non ai giornali, colmi di retroscena che coprono di cortine fumogene i fatti. Non ai politici, anche del centrosinistra, alcuni dei quali discutono volentieri di scenari di possibile collaborazione saltando il dato: chi ha vinto?

Occorre la voce di un cardinale. Sentite le parole di Mons. Severino Poletto, arcivescovo di Torino, raccolte ieri da *La Stampa* e dite se non sono l'unica cronaca attendibile di ciò che è appena accaduto in Italia.

«C'è stato un evento che ha interessato non soltanto noi, ma l'Italia intera. Una

lunga e non serena campagna elettorale, e poi le elezioni politiche di cui già conosciamo i risultati, che in una democrazia matura devono essere accettati e rispettati. I risultati dunque li conosciamo. Attendiamo ora che il nuovo Parlamento si insedi, che il Governo sia formato e si metta all'opera. Ora non è più tempo di parole ma di fatti per dimostrare che governare un Paese significa realizzare il bene comune non con strumentali finalità ma con sincerità di intenti. Bene comune vuol dire soprattutto il bene dei ceti più poveri e svantaggiati della nostra società».

Ciò che consola ma anche tormenta, in queste parole di un cardinale, è la chiarezza con cui la sequenza delle vicende italiane è descritta.

Provate a smentirle.

Primo, le elezioni sono finite, sono state vinte, e la democrazia matura le accetta.

Secondo, è evidente il messaggio del risultato delle elezioni: governare per il bene di tutti e non con strumentali finalità.

Terzo, che cosa si aspetta a dare seguito ai risultati e mettere il Parlamento in condizione di riunirsi e il Governo in condizione di cominciare a governare?

Si può essere più chiari?

È un testo (rileggete, vi prego, il virgolettato) che non nasconde l'ansia di un cittadino democratico per lo

(Continua a pagina 19)

Elettorato spaccato ...

(Continua da pagina 2)

anche se di un solo voto.

Chi tenta di interpretare il pronunciamento del popolo con la constatazione grossolana che questo si è diviso in due tronconi, cade inevitabilmente nella negazione del diritto del popolo ad essere protagonista delle scelte che lo riguardano.

Sempre il popolo è diviso in due tronconi, ma spetta sempre allo stesso popolo sciogliere i vari nodi della sue divisioni, appunto col sistema democratico delle maggioranze.

Se non se ne vuole tener conto si imbecca la strada dell'unanimità, che è poi la strada dell'autoritarismo. Con la scusa di voler interpretare la volontà "unanime" del popolo si sono sempre insediate tutte le dittature.

Nella contingenza che stiamo vivendo non è vero che non esista una maggioranza e non esistano vincitori e vinti, e che quindi il popolo non abbia scelto.

Il popolo ha scelto e ha assunto una decisione con il sistema che lo riconosce protagonista di se stesso.

Il popolo deve essere rispettato per come è in grado di pronunciarsi.

Al futuro suo pronunciamento è demandato poi il suo giudizio sui risultati prodotti dalle scelte di oggi.

Nessuno lo può surrogare nella sua dinamica.

Si lasci perciò ora formare un governo della maggioranza e si adegui la minoranza a contribuire alla tenuta delle istituzioni democratiche, facendo leale opposizione..

Avanzerà la democrazia e progredirà il paese.

Alessandro Menchinelli

UNIONE, SE CI SEI BATTI UN COLPO...

di Gaio Gracco

Sette lunghi giorni sono passati da quel triste 11 aprile in cui scoprimmo che l'Unione aveva vinto sì ma, come si suol dire, per il rotto della cuffia.

Sette giorni possono essere pochi, ma diventano tantissimi quando, dopo la prima cocente delusione, ne matura un'altra ancor più penosa: la sensazione di essere un esercito senza comandanti, in marcia verso non si sa dove e per fare che cosa.

Le nuvole sempre più nere all'orizzonte si moltiplicano e l'atmosfera di attesa per le complicazioni da affrontare, non facilita il riposo notturno.

Un capo che ha vinto ci sarebbe e si chiama Prodi, ma da qualche giorno appare sfuggente se non introvabile.

Va bene che c'è stata la Pasqua di mezzo, ma appare curioso che il comandante in capo dello schieramento maggioritario non abbia niente da dire o da proporre.

Anzi per la verità si sono sentiti più gli ex che non i nuovi comandanti.

Non c'è giorno che Berlusconi o uno dei suoi non abbia qualcosa da dire o da suggerire sul futuro delle cose italiane, mentre in zona Unione, tutto tace.

O meglio sembra tacere perché, a quanto risulta, di cose se ne dicono tante ma non all'aperto o sulle piazze, ma fra loro, nelle varie stanze dei partiti. Sembra cioè che i vari

responsabili dei partiti dell'Unione, siano così occupati a dividersi incarichi e competenze da non avere tempo per parlare al popolo degli elettori.

Dicono i maligni giornalisti che se si dovesse dare ascolto alle richieste a-

tesi di un Ciampi bis sarebbe ancora da considerarsi abbastanza lontana (anche se non non definitivamente archiviata), occorrerà trovare una soluzione consensuale con lo schieramento avverso.

La CdL si dichiara d'accordo su un candidato dell'Unione (Amato ?)

ve storia della nostra repubblica.

Ma torniamo a noi, consideriamo per un attimo superata la questione Quirinale.

Dopo qualche settimana vi sarà il voto amministrativo in molte importanti città.

Data l'incertezza mostrata dall'Unione in quest'ultimo periodo, è da presumere che la CdL possa avere risultati importanti com'è anche da presumere che il Cavaliere salti allora su col chiedere nuove elezioni avendo il popolo mostrato il proprio orientamento.

Proposta indecente se il 9 aprile si fosse vinto alla grande ma non così peregrina quando si è vinto per pochi seggi in più e soprattutto si dimostrasse l'impotenza dello schieramento al governo.

Le prime avvisaglie infatti: discussioni a non finire sulle cose da fare -non paiono incoraggiare l'ottimismo-

Nei prossimi 50 giorni si gioca dunque il futuro politico del paese.

Se l'Unione, superata l'impatto riveniente dall'esito elettorale, riuscirà in breve tempo, a mostrare decisione e chiarezza di idee, si potrebbe ancora dar spazio alla speranza.

Se prevarranno gli egoismi e i personalismi che già tempo addietro affossarono Prodi e il suo governo, meglio sarà, in questo paese, non occuparsi più di politica.

◆

Presidente	Scrutinio	Voti/Votanti
Enrico De Nicola	1°	405/431
Luigi Einaudi	4°	518/871
Giovanni Gronchi	4°	658/843
Antonio Segni	9°	443/842
Giuseppe Saragat	21°	646/937
Giovanni Leone	23°	518/996
Sandro Pertini	16°	832/995
Francesco Cossiga	1°	752/977
Oscar Luigi Scalfaro	16°	672/1002
Carlo Azeglio Ciampi	1°	—

vanzate dai titolari delle varie componenti lo schieramento che ha vinto le elezioni (leggi Bertinotti, Pecoraio Scano, Diliberto, Rutelli, Fassino, Bosselli, Bonino, Di Pietro, Mastella, ulivisti, margheritine, ecc.,ecc) occorrerebbe mettere su un governo di almeno 50 ministri.

Forse è per questo che il buon Prodi per ora tace: non sa cosa dire e da dove cominciare.

Ma i problemi maggiori sono ancora all'orizzonte.

Tra un mese o poco più dovrà nominarsi il nuovo Presidente della Repubblica. Poiché, come pare, ma come tutti noi vorremmo che sia, l'ipo-

pur di avere spazio altrove: il motivo è semplice, dati gli attuali scarsi poteri del Presidente della Repubblica, alla CdL conviene dare la propria disponibilità in quella direzione e richiederne altrettanto in altro momento.

Sempre che non si voglia arrivare -qualora il "prezzo" che viene richiesto da Berlusconi risultasse troppo alto, addirittura inaccettabile- ad un muro contro muro, ed allora si dovranno attendere alcuni, svariati giorni, affinché la nomina possa avvenire con la maggioranza semplice.

Fatto che non è da considerarsi né drammatico né inconsueto nella pur bre-

Intervista all' avv. Dotti

Lo conosco bene, state attenti a Berlusconi

da l'Unità, 01.04.2006

«Per come conosco Silvio Berlusconi, non si tirerà mai indietro, sconfitta o non sconfitta continuerà ad occupare la scena».

Vittorio Dotti, già avvocato del premier, uno dei fondatori di Forza Italia, oggi candidato con i Repubblicani europei di Luciana Sbarbati nelle file del centro sinistra (capolista nel collegio senatoriale della Lombardia) è convinto che il presidente del consiglio non farà il passo indietro.

Quindi l'incubo potrebbe continuare?

«Berlusconi non accetta la sconfitta, la possibilità di essere superato, è un qualcosa di totalmente estraneo alla sua natura. Cercherà, in ogni modo, non tanto la rivincita, ma la vendetta. Farà di tutto per tornare».

E potrebbe riuscirci?

«La legge elettorale gli lascia molte porte aperte. Soprattutto se il centro-sinistra dovesse avere pochi parlamentari di vantaggio, Berlusconi tenterà qualsiasi cosa per far cadere il governo ed andare a nuove elezioni. Oppure proverà a formare nuove maggioranze, un altro modo per rientrare in gioco».

Lei ha avuto un passato glorioso in Forza Italia, è stato uno dei fondatori, capogruppo alla Camera dopo la vittoria del '94, prima che l'Ariosto...

«No, basta con l'Ariosto, è una storia vecchia di dieci anni. Ho una mia identità politica e di quel la voglio parlare».

Va bene la nuova identità, ma visto il suo passato, molti elettori del centro-

sinistra potrebbero avere delle remore a votarla.



«Nessuna remora, non ero certo l'unico di sinistra ad aver accettato l'invito ad entrare in Forza Italia. C'erano anche Tiziana Maiolo, Domenico Contestabile, Marco Taradash, per fare qualche esempio. Sembrava un partito nuovo».

Invece che cosa è successo?

«Non ha mantenuto le promesse. Io sono sempre stato un repubblicano ed i repubblicani sono sem-

pre stati a sinistra. Quando nel 2001 Giorgio La Malfa fece

la sua svolta soprattutto sulla raccolta della pubblicità, monopolizzata da Publitalia. La legge Frattini sul conflitto è una vergogna, colpisce i manager e non i proprietari. E se non si tocca l'attuale assetto televisivo, non saremo mai una democrazia compiuta. Perché poi il capo chiama...».

Se dovesse convincere un elettore di centro-sinistra cosa

gli direbbe?

«Prima di tutto che anche nella mia azione politica in Forza Italia ho sempre condotto una politica moderata e di apertura nei confronti della sinistra. I berlusconiani mi rinfacciavano il rapporto con il mio omologo sull'altro fronte, Luigi Berlinguer. Svolgevo il ruolo che adesso sta vivendo Follini, a cui mi sento umanamente vicino».

E poi?

«Che mi impegnerei a

fondo per varare una legge sul conflitto di interessi e una in materia televisiva, soprattutto sulla raccolta della pubblicità, monopolizzata da Publitalia. La legge Frattini sul conflitto è una vergogna, colpisce i manager e non i proprietari. E se non si tocca l'attuale assetto televisivo, non saremo mai una democrazia compiuta. Perché poi il capo chiama...».

In che senso?

«Alla fine nel mondo di Berlusconi incombe la figura del padrone, dalla politica agli altri campi. Nei momenti cruciali arriva l'ordine».

Come è andata questa campagna elettorale?

«Con i tempi ed i temi imposti da Berlusconi. Noi siamo andati al traino. Non si è parlato delle questioni serie, come il lavoro o la casa o il fatto che un terzo del paese sia in mano alla criminalità. Siamo stati sulla difensiva, basta vedere la storia delle tasse. Bene ha fatto Prodi a passare al contrattacco».

◆

Li raccontiamo di nuovo ... ?

di Paolo Di Roberto

Alla fine la Cassazione ha sancito la vittoria dell'Unione per 24.755 voti.

Si tratta di una vittoria sul filo di lana, ma pur sempre di una vittoria. Cesa, presidente dell'UDC, uno dei partiti della CDL, ha riconosciuto la vittoria ed ha già fatto gli auguri di governo a Romano Prodi. Non crediamo che Cesa sia divenuto da un giorno all'altro un "comunista", specialmente dopo 5 anni di sostegno al governo Berlusconi.

Crediamo solamente che lui faccia parte di quella politica fatta anche di sportività. Un po' come al termine di una partita di tennis, quando si dà la mano all'avversario che ti ha sconfitto, anche se di misura, e ci si prepara alla rivincita.

Eppure anche dopo la conferma dei dati della Cassazione ancora si insiste sul tema dei presunti brogli e sul ricontrollo dei voti.

Dopo Berlusconi, Calderoli & C., ecco saltar fuori i vari Tremonti, La Loggia e compagnia.

Crediamo sia il caso allora di chiarire alcuni punti sul funzionamento della procedura elettorale, essenziale per capire cosa sta succedendo in questi giorni.

Si invoca tanto il ricontrollo dei voti per appurare eventuali errori nel conteggio o nel riporto dei verbali elettorali. Ma sta di fatto che per legge, nella nostra repubblica, i voti vengono **sempre controllati tre volte**.

Questo accade

al momento dello **spoglio**, dove sono presenti anche i rappresentanti di lista, sia di destra che di sinistra; presso le **Corti d'Appello**, che ha anche il compito di dirimere la questione delle schede contestate, e per ultimo presso la **Camera dei Deputati e il Senato**, ogni camera i voti di propria competenza, dove, al termine, la **giunta per le elezioni** ratifica definitivamente i risultati.

Questa, sia chiaro, non è una procedura eccezionale, attivata solo per questa occasione particolare in cui il risultato è rimasto in bilico per un tempo più lungo del previsto. Questa procedura si attiva in occasione di **ogni elezione**. Esistono infatti problemi più complessi perfino del dover stabilire se ha vinto Berlusconi o Prodi.

Si tratta di stabilire la lista degli eletti e degli esclusi, ossia, detto in parole povere, chi è arrivato 630° e chi 631°.

Il 630° eletto entrerà in parlamento, mentre il 631° resterà fuori.

E in un caso come questo la differenza tra i due candidati non è più di oltre 20.000 voti, come accade tra Berlusconi e Prodi, ma può ridursi a solo 100-200 voti, o anche meno.

Ecco perché i dati vengono ricontrollati **tre volte** da organismi tanto diversi tra loro.

Possibile che un ex-presidente del Consiglio e fior di ministri non conoscano questa procedura e insistono tanto con il richiedere nuovi controlli quando già **ne vengono fatti ben tre** ?

A questo bisogna aggiungere almeno altre tre questioni.

La prima, quella più scontata, che queste elezioni sono state **organizzate dalla destra**.

Su quali basi si può quindi accusare la sinistra di aver fatto brogli ?

Controllava forse la sinistra la macchina organizzativa ?

Aveva forse la sinistra in mano il Viminale, ossia il Ministero degli Interni ?

Pisanu è forse anche lui un novello comunista ?

Chiunque di noi è andato a votare ha verificato con i suoi occhi che in ogni sezione erano presenti anche i rappresentanti di lista della destra, incaricati dai loro partiti di verificare che tutte le operazioni venissero svolte regolarmente.

Forse sono comunisti anch'essi?

O forse non hanno fatto il loro dovere fino in fondo verificando che le procedure di conteggio risultassero regolari?

La seconda, riguarda la legge elettorale.

E' stata **cambiata dalla destra** alla vigilia delle elezioni, proprio con lo scopo di **"fregare"** la sinistra (per la quale si prevedeva una sonora vittoria), come ha affermato l'ex-ministro Calderoli.

Invece chi è rimasto **"fregato"**, Dio ha fatto giustizia dei loro meschini inganni, è stata proprio la destra.

Non si capisce quindi ora a che titolo si lamentino certi personaggi affermando che la destra ha la

maggioranza al Senato e che tutto si sarebbe risolto in un pareggio.

Un vecchio adagio recita: chi ha colpa del suo mal pianga se stesso.

La terza, riguarda il pretestuoso ricorso presentato dall'ex ministro Calderoli.

Secondo quanto affermato, i voti di una lista collegata all'Unione, Lega Alleanza Lombarda, non avrebbero dovuto essere conteggiati con quelli dell'Unione in quanto si è presentata in una sola circoscrizione.

Secondo la legge, infatti, devono essere sommati tra loro i voti raccolti nelle diverse circoscrizioni elettorali.

Quindi, sostiene Calderoli, dato che circoscrizioni è plurale e dato che per fare una somma ci vogliono due addendi (i voti di due circoscrizioni differenti), una lista non può essere presente in una sola circoscrizione.

In questo modo, infatti, le mancherebbe il secondo addendo necessario per calcolare il totale dei voti.

Viene da chiedersi se l'ex-ministro Calderoli sia mai andato a fare la spesa in un qualsiasi negozio. Il totale riportato sullo scontrino è dato infatti dalla somma dei prezzi dei beni

acquistati.

Quindi, secondo il ragionamento calderoliano, visto che prezzi è plurale e per fare una somma ci vogliono due addendi, se si acquista un solo bene la cassiera non può fare il

(Continua a pagina 27)

So' piezz' 'e core

di Stefano Santachiara

Mentre Prodi conferma che non sarà ceduta alcuna presidenza, rigetta col giusto sdegno la proposta di grande coalizione ricordando all'inquilino di Palazzo Chigi che lo sfratto è esecutivo, e ripete che sarà rispettato il programma a partire dal ritiro immediato dall'Iraq e dalla legge sul conflitto d'interessi, per Fassino, D'Alema e compagnia perdente la parola d'ordine è: **"dia luogo, dopo il riconoscimento della vittoria"**.

Un dialogo imprecisato, che va dalle ipotesi di ampia convergenza sul presidente della Repubblica alla generosa concessione di una presidenza delle Camere alla Casa della Libertà (suggeriamo il Senato, per garantire la governabilità) all'accordo fondamentale (per Berlusconi) su Informazione e Giustizia, giù giù fino al sogno di **"Grosse Koalition all'amatriciana"**.

Come se, e quando -visto che il Caimano non ha ancora finito appigli e pretesti né teme di raschiare il fondo della decenza- mollare l'osso di fronte all'evidenza fosse un atto virtuoso, un nobile gesto degno di De Coubertin, e soprattutto il lavacro di ogni vergogna, violazione, disprezzo delle regole.

E delle accuse infamanti non provate scaricate non solo contro **magistratura, libera stampa, università, sindacati, scuole, Corte costituzionale** e le sue televisioni, serpi comuniste in seno, ma anche sparate contro gli stessi oppositori dialogan-

ti. Dei buoni incassatori, in tutti i sensi.

Tali da riuscire, anche dopo l'ennesima batosta elettorale, a tenersi ben incollati agli scranni con la consueta nonchalance.

La vittoria è stata strappata al fotofinish grazie al suicidio della Casa della Libertà, che ha scelto l'unico sistema elettorale per perdere le elezioni (al Senato avrebbe vinto col proporzionale puro e anche col maggioritario, per la conformazione dei collegi, mentre alla Camera è stata punita dal premio di maggioranza nazionale) e ha puntato sul voto degli italiani all'estero (il povero Tremaglia chiede di far rivotare con nuove schede modello '24) prendendo sul serio la barzelletta del premier sul prestigio internazionale.

Riuscire a non aumentare i consensi (il centrosinistra più Di Pietro e Rifondazione aveva la maggioranza nel 2001) contro il governo peggiore e col presidente peggiore della storia repubblicana registrando una perdita di voti nei rispettivi partiti riformisti, moderati, onnipresenti televisivamente, con fitta schiera di intellettuali di bordo, apparati territoriali ben funzionanti (brucianti le sconfitte in Regioni come Lazio e Piemonte, amministrate senza tenere nella dovuta considerazione i cittadini, **do you remember Val di Susa** ?), appoggi di gruppi economici e sociali, militanti disposti a digerire di tutto per disciplina di partito, è u-

n'impresa alla rovescia, una debacle clamorosa.

Come si stanno interrogando, ora, sui tanti errori commessi nel passato e ripetuti all'ennesima potenza in campagna elettorale, dove sono brillati per i soliti balbettanti balletti senza mai una proposta chiara e facilmente alternativa su temi come libertà d'informazione, vera concorrenza, lavoro, equità fiscale, giustizia e ambiente, inseguendo l'Agenda del premier monopolista, accettandone le briciole televisive e facendosi stringere all'angolo sulle tasse ?

"In questi anni abbiamo dedicato il nostro impegno a costruire l'Ulivo - ha rivendicato D'Alema tornato a farsi intervistare dal Corriere- ora abbiamo il dovere di aprire il cantiere del partito democratico... e vanno fatti subito i gruppi unici sia alla Camera sia al Senato".

Per non fare uno straccio di autocritica, si sposta il dibattito dai contenuti ai contenitori.

Peccato che anche lo slancio ulivista sia un tantino interessato visto che arriva dopo l'emorragia di voti di Ds e Margherita alle elezioni per il Senato (alla Camera l'Unione ha ottenuto un risultato superiore alla somma dei due partiti dimostrando che il valore aggiunto è Prodi) dove si sono presentati divisi coi propri simboli.

"Dobbiamo muoverci su tre grandi direttrici. Costruire l'Ulivo, governare per rimettere in moto il paese, ricercare il dia-

logo con l'opposizione per garantire il funzionamento delle istituzioni".

Agli eterni dialoganti proprio non entrano due semplici ed elementari verità: Berlusconi non fa niente per niente.

Quando vince porta a casa anche l'argenteria, accentra e fagocita tutto il potere possibile, usandolo come una clava per incrementarlo a dismisura; col manganello catodico cancella, manipola e randella gli avversari scomodi, e randella anche quelli comodi (colpendoli sui punti deboli per convenienze elettorali, e assieme ospitandoli in tv, finisce col legittimarli come veri oppositori), epura i giornalisti liberi e attacca i semiliberi, azzanna ogni contropotere che ne mette a rischio l'impunità, il potere di manovra e le ricchezze.

Quando perde, dopo averle provate tutte per calpestare le regole e rovesciare il tavolo, un minuto dopo cerca l'accordo per il **"Bene del Paese"**, che tradotto significa portare a casa più roba possibile: **televisio- ni, affari personali, posti-chiave** per i suoi uomini, e soprattutto **leggi sulla Giustizia**.

Così avvenne con la Bicamerale e nel Parlamento a maggioranza ulivista dopo la caduta di Prodi del '98.

Lezioncine che dovrebbero bastare, ma che invece sembrano dimenticare i soliti inciucisti.

Più che altro sembrano

(Continua a pagina 8)

So' piezz' 'e core

(Continua da pagina 7)

voler far dimenticare: agli elettori.

Il tutto avviene con la sponda di Giuliano Ferrara, la *mens costruens* che per legittimare l'inciucio disegna appositi scenari: finti scontri su monopolio e conflitto d'interessi tra D'Alema e Berlusconi, le cui distanze piano piano si accorciano grazie a scelte coraggiose e senso di responsabilità, fino all'**happy end** dell'alta mediazione che risolve il conflitto in modo non punitivo.

Isolando e facendo passare per un pericoloso estremista chi non ci sta, solo perché vorrebbe il rispetto delle leggi e dei principi base di ogni democrazia liberale.

Lo stesso avverrà per la Giustizia: si accettano scommesse sulle prossime disfidate con l'avvocato Pisapia di Rifondazione favorevole al mantenimento della controriforma dell'ordinamento giudiziario e la sempre utile Anna Finocchiaro dei Ds che dalle colonne del Foglio è già partita con la critica "**intelligente**" alla legge Pecorella, giudicata sbagliata non per la vergognosa disparità tra Accusa e Difesa ma per l'ingolfamento della Cassazione (grave ma secondario).

Non li aiutano nel giuoco i berluscones adoranti come Cicchitto, che nella puntata di *Ottoemezzo* studiata per far passare il messaggio dell'eroico Cavaliere che a prescindere dalle "**verifiche**" sotterra l'ascia di guerra accettando la nobile coabitazione, ripeteva a pappagallo "**riconta, riconta, ricon-**

ta" beccandosi la reprimenda del **conducator**.

Lo stesso vale per il chiarificante Sandro Bondi, che dopo l'apertura al dialogo si libra in volo: "**L'onorevole D'Alema ha almeno la consapevolezza e l'onestà politica e intellettuale di ammettere che l'Italia è divisa in due e che nessuna coalizione è in grado, in queste condizioni, di garantire la governabilità del nostro Paese. Perciò, se vogliamo pensare agli interessi dell'Italia, e non a quelli delle singole forze politiche, dobbiamo ricercare necessariamente una qualche forma di dialogo e di collaborazione, anche se per un periodo limitato, per il bene di questo Paese**".

E per non farsi mancare niente la sera prima Piero Fassino ha dichiarato a "**Primo Piano**", ad urla di brogli ancora echegianti: "**Mediaset è una risorsa per il Paese e sono da rispettare tutti coloro che ci lavorano**".

Lanciandosi in un geniale "**Mediaset ha gli stessi diritti degli altri**", citando poi ad esempio, tra questi fantomatici "**altri**", i canali di Sky.

Peccato che quella di Murdoch sia una tv a pagamento e che, per esempio, *Europa 7* di Di Stefano abbia da 6 anni il diritto di trasmettere ma non possa farlo perché le frequenze sono ancora occupate da *Rete4*, nonostante due sentenze della Corte costituzionale sanciscano il passaggio di Mediaset da 3 a 2 reti.

Di **inciuci** non vuol sentir parlare nemmeno Massi-

mo D'Alema, che nella sua intervista al Corriere, quando sente nominare *Micromega*, mantiene la tipica freddezza di chi non ha nulla da nascondere: "**Mi hanno accusato per cinque anni di aver barattato la legge sul conflitto d'interessi per la Bicamerale. E' gente che non ha nemmeno sfogliato gli atti parlamentari. Opposti estremismi, Berlusconi da una parte e loro dall'altra. Sono campagne prive di verità, basate sul sospetto. Forme di linciaggio. Se tu hai un'opinione diversa sei un traditore, ti sei**

venduto l'anima. E' il peggio della tradizione comunista degli anni Trenta. Io sono un uomo di sinistra ragionevole che cerca di impegnarsi per il bene del Paese".

Dev'essere per il bene del Paese che in questi anni ha smesso di considerare "**Berlusconi inleggibile**" (5 febbraio 2001, AGI) come prevede la legge Scelba del '57, trovando ora, dopo studi approfonditi, la soluzione al conflitto d'interessi: "**Berlusconi venda ai figli**".

Stefano Santachiara

VOTO all'estero

FI in Procura Roma per denuncia

Gli europarlamentari del partito di via dell'Umiltà hanno presentato all'aggiunto Italo Ormanni, un esposto con il quale segnalano una serie di irregolarità che a loro dire avrebbero caratterizzato il voto degli italiani all'estero.

Da che mondo (civile) è mondo (civile), le denunce di brogli le presenta l'opposizione.

Una legge per il voto all'estero approvata dal governo, un voto controllato dal Ministero degli Interni (del governo), lì per lì resa ufficiale dal governo, non può essere "**brogliata**", pena lo svilimento del governo stesso, chiunque sia al governo (ma son sempre loro).

All'esposto sono state allegati una serie di documenti. Tra questi una puntata di "**Striscia la notizia**" che si è occupata del voto all'estero. "**Striscia la notizia**", che è sempre del governo.

Tra l'altro, in uno dei documenti presentati, si sosterebbe che molti degli elettori avrebbero ricevuto insieme con la scheda elettorale anche materiale di propaganda dell'Unione.

Io sono un elettore all'estero, l'unico materiale e-

lettorale che ho ricevuto è l'invito a votare per Forza Italia: Romagnoli alla Camera e Rebuzzo al Senato (quest'ultima, che a Mosca - dove si è presentata - ha preso 30 preferenze, in totale ha preso oltre tredicimila preferenze, prevalentemente in Germania. Un caso?).

Se annulliamo il risultato all'estero e ricontiamo, prevedo che abbiano preso ancor meno.

Secondo i tre europarlamentari, nella vicenda potrebbero esserci elementi penalmente rilevanti.

In questo, sono pienamente d'accordo con loro: non vedo l'ora di vederli in galera.

Tajani, Antoniozzi e Zappalà, dal punto di vista politico, chiedono che non vengano proclamati gli eletti della circoscrizione estera fino a quando non siano state fatte le verifiche da loro richieste.

E' ora di finirla, puzza di golpe: "**se vinciamo noi, il voto all'estero vale ed è nostro merito, se perdiamo non vale ed è colpa della sinistra che ha l'odio nel cuore**"...

E.mail ricevuta da: Mark Bernardini

Le Sirene della Mafia

di Gian Carlo Caselli (www.unita.it)

Una mano.

Una mano che spunta dalla porta socchiusa di un casolare. Afferra una bottiglia di latte. Poi scompare.

Sembra la «Mano» della serie televisiva Addams.

E invece no.

Non è una fiction.

È la mano di un delinquente. Ricercato da anni. Quanto basta ai poliziotti -appostati nei pressi- per irrompere nel casolare e arrestarlo. E scoprire che si tratta di Bernardo Provenzano.

Il capo dei capi di Cosa Nostra.

Il famigerato «Tratturi».

Latitante da oltre 40 anni.

Un gran bel «colpo».

Onore e merito ai magistrati di Palermo e ai poliziotti che l'hanno messo a segno. Con coraggio, intelligenza e professionalità.

Ma sono gli stessi inquirenti ad ammonirci: la sacrosanta soddisfazione per l'arresto di un mafioso da guinness dei primati non deve far dimenticare che Cosa Nostra è prima di tutto un'organizzazione. Un vero e proprio sistema di potere criminale, con tutto un corredo di complicità e coperture che ne costituiscono la spina dorsale.

Per cui, arrestare i boss è di fondamentale importanza. Ma nello stesso tempo occorre colpire l'organizzazione in quanto tale, soprattutto sul versante di quelle collusioni che ne sono lo specifico criminale.

È la stessa storia di Cosa nostra che lo dimostra.

Dopo le stragi del 1992, la forte reazione dello Stato ha inflitto alla mafia siciliana colpi durissimi.

In particolare, a Palermo vennero catturati latitanti come mai in precedenza, sia per numero che per caratura criminale: **Totò**

Riina, Raffaele, Domenico e Calogero Gangi, Leoluca Bagarella, Giovanni ed Enzo Brusca, Pietro Aglieri, Filippo e Giuseppe Graviano, Mariano Tullio Troia, Vincenzo Sinacori, Vito Vitale, Giuseppe La Mattina, Cosimo Lo Nigro, Giovanni Buscemi e tanti, tantissimi altri ancora.

Gli arresti, sempre a Palermo, sfociarono in condanne per 650 ergastoli e centinaia di anni di reclusione.

sione.

Portarono inoltre alla confisca (dal 1993 al 1999) di beni mafiosi per un valore complessivo di 10.000 miliardi di vecchie lire.

Cosa nostra era davvero stretta in un angolo. Sembrava davvero finita. E invece...

I tanti arresti, le tante condanne, le tante confische, i tanti «successi» ottenuti -lavorando sodo- dalle forze dell'ordine e dalla magistratura palermitana imposero a Cosa nostra di cambiar strada.

Decisero di attuare una sorta di «strategia della tregua», finalizzata da un lato a cicatrizzare le ferite subite e dall'altro a far

dimenticare la tremenda pericolosità dell'organizzazione.

Niente più stragi, niente più omicidi eclatanti (quando si uccide, lo si fa con la «lupara bianca», senza strepiti).

Lo spirito di «mediazione» invece della logica dello scontro aperto praticata dai corleonesi di Riina.

Leader della nuova stagione fu proprio Bernardo Provenzano.

È lui che adotta la tattica

meno per pagare tutti») ma più diffuso.

Diviene sempre più una mafia degli affari. Riesce ad intromettersi in tutti gli appalti di un certo rilievo. In sostanza, la strategia con la quale Provenzano traghetta Cosa Nostra verso il terzo millennio è meno sanguinaria, ma più insidiosa, perché ha di fatto favorito l'affievolirsi dell'attenzione sulla questione mafia in conseguenza del calo «statistico» dei fatti di sangue.

Cambia l'attenzione e si modifica il «clima».

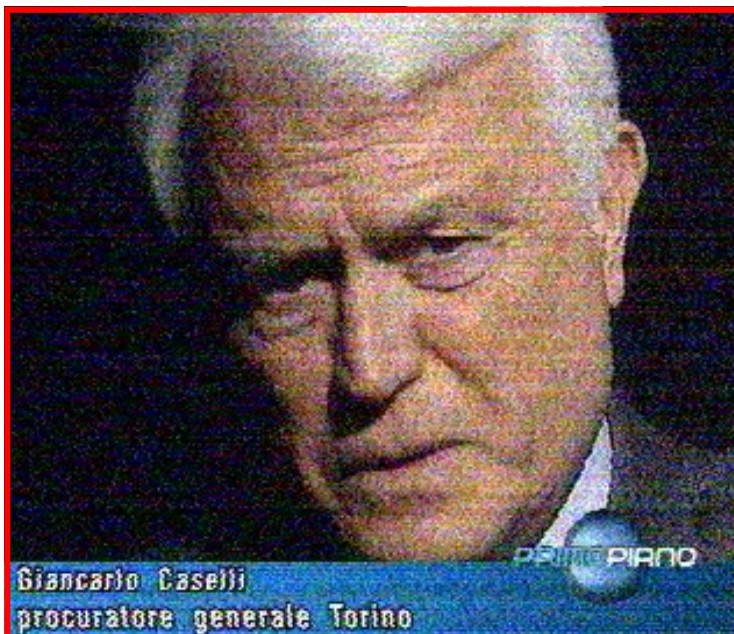
La strada dell'antimafia si fa più impervia e difficile. Per fortuna, i magistrati e poliziotti di Palermo continuano a darci dentro (l'arresto di Provenzano ne è la principale ma non unica dimostrazione).

Ma qualcosa, sui versanti non propriamente investigativo-giudiziari, è come se si inceppasse.

Questo inceppamento si verifica quando la magistratura del «dopo stragi», abbandonando l'antica «scaltrezza» (consistente -come ha scritto Giuseppe Di Lello- nel riconoscere in teoria le connessioni della mafia col potere politico ed economico, per poi perseguire, nella costante prassi giudiziaria, soltanto l'ala militare dell'alleanza) apre e sviluppa anche procedimenti a carico di imputati «eccellenti» appartenenti alla borghesia politica, imprenditoriale e professionale, cioè alle collusioni che sono da sempre la faccia in ombra, ma portante, del sistema mafia.

L'abbandono dell'antica scaltrezza non è indolore. Accade infatti che, pur di scongiurare il salto qualitativo nell'azione di accertamento dei legami e delle collusioni con Cosa Nostra, alcuni consistenti

(Continua a pagina 16)



Giancarlo Caselli
procuratore generale Torino

del «cono d'ombra», con l'obiettivo appunto di rendere invisibile l'organizzazione, di inabissarla.

Nel contempo, rafforza la struttura a «compartimenti stagni» del gruppo criminale, affinché ciascun affiliato conosca solo un piccolo segmento, e non più di tanto, dell'organigramma complessivo (ciò in parte spiega i tanti, troppi anni di latitanza di Provenzano).

Così, nonostante la tempesta abbattutasi su Cosa Nostra dopo le stragi, la mafia riesce a confermare e consolidare il controllo sul territorio. Pratica un racket delle estorsioni meno aggressivo (perché si attiene al motto «pagare

I BROGLI ELETTORALI

ECCO LE PROVE...



Anche noi, come il semprelucido senatore Paolo Guzzanti, abbiamo avuto il privilegio di visionare le schede contestate e anche noi ci siamo convinti che la questione dei brogli ai danni della Casa delle Li-

bertà sia una cosa terribilmente seria.

Come dice Bellachioma, «**il risultato deve cambiare**», anche perché non coincide col sondaggio americano, con quello che gli è costato.

È evidente, infatti, che fra i sondaggisti americani e gli elettori italiani (in Italia e all'estero) sono i secondi che devono adeguarsi ai primi, e non viceversa.

Un po' come per le regionali del 1995, quando gli exit-poll di Emilio Fede davano vincente il Polo, poi vinse l'Ulivo e il poveretto fu costretto a staccare a una a una le bandierine azzurre abusivamente piantate nelle regioni attribuite alla destra ma vinte dalla sinistra.

Subito dopo il Caimòna dichiarò: «**Gli elettori si sono sbagliati, erano giusti gli exit poll**».

Ci corre pertanto l'obbligo, in dissenso con il giornale che ci ospita, per l'attaccamento che portiamo ai valori della libertà e della democrazia, di svelare quanto abbiamo scoperto.

1) Seggio Bergamo Alta, annullata scheda inequivocabilmente segnata sul simbolo Lega Nord, solo perché firmata «**Pota**» e contenente in allegato una t-shirt su Maometto e la devolution.

2) Seggio Arcore, annullata scheda con voto a Forza Italia per via di un paio di corna disegnate, per varie impronte di cerone e tintura per capelli e perché l'elettore, sprovvisto di documenti, esibiva come segno di riconoscimento una tessera P2 n. 1816.

3) Seggio Arcore, annullate due schede recanti disegno stilizzato di mausoleo egizio con richieste di loculi a prezzi modici e firmate «**Umilmente tuo, Emilio**» e «**Servilmente Suo, James**».

4) Seggio Pizzighettone, annullata scheda firmata «**Anonimo Coglione**» con scritto «**Nano malefico, trapiantati 'sta scheda**», sebbene chiaramente destinata al premier in carica.

5) Seggio Roma/Ambasciata Usa, annullata scheda Forza Italia firmata «**Elefantino**» con liquido rosso, all'apparenza sangue umano, poi rivelatosi essere sugo di coda alla vaccinara.

6) Seggio Roma-Regina Coeli, annullata scheda con effigiato un piede di porco, anch'essa evidentemente attribuibile al partito di maggioranza relativa.

7) Seggio Milano-San Vittore, annullata scheda con allegato estratto conto Banca Popolare di Lodi, sebbene indubitabilmente riferibile a vari candidati della Casa della Libertà.

8) Seggio Roma-Torpignattara, annullata scheda con chiazze di salsa per amatriciana, sebbene **ictu oculi** indicasse intenzione di voto per Udc, nota per l'ottimo

appetito dei suoi candidati.

9) Seggio Torino-Mirafiori, annullata scheda contenente vecchia dentiera con scritta tremolante «**Non mi serve più. Non ho più niente da mangiare**», chiaramente indirizzata al premier per la ben nota promessa di dentiere per tutti.

10) Seggio Latina, annullata scheda con allegata foto autografa di Hitler e citazioni dal «**Mein Kampf**», sebbene universalmente noto che solo la Cdl ospita folta rappresentanza neonazista.

11) Seggio Patagonia-Terra del Fuoco, annullata scheda con croce runica su Lista Tremaglia, per via della postilla in calce: «**Guarda Mirko che sono l'unico a votarti in tutto il continente. Gli altri si vergognano troppo, e votano in massa sinistra. Tuo cugino Peppe. Eia eia alalà**».

12) Seggio Roma/Viale Mazzini, annullate decine di schede con l'annotazione «**Grazie per il diktat bulgaro**», nonostante il palese riferimento ai posti di lavoro ivi creati dal presidente del Consiglio.

13) Seggi di Roma/Montecitorio e Palazzo Madama, annullate schede Forza Italia e Udc e firmate rispettivamente da tali **Marcello** e **Pierferdy** con identica scritta: «**E quando ci ricapita ?**».

14) Seggio Palermo Centro, annullata scheda recante nota «**Iddu pensa solu a Iddu. W Andreotti**» e firmata «**Federazione nazionale stallieri, filiale Palermo**», quando è universalmente noto che di candidati con stalliere ce n'è uno in tutt'Italia.

15) Seggio Palermo-Corleone, annullata scheda formato pizzino da scrutatore comunista che sottillizzava sull'allegata cartuccia per lupara e fingeva di non saper decodificare l'inequivocabile frase di accompagnamento: «**4 Vasa, 1 minchia, 2 Totò, 6 pigghiari, 3 Vasa, 8 facisti!, 7 ti, 5 cunnutazzu**». L'elettore, un anziano sui 74 anni affetto da gravi problemi di incontinenza, s'è allontanato dal seggio mormorando in corleonese stretto: «**Devo sbrigararmi in fretta perché aspetto gente a casa**».

Marco Travaglio - L'UNITA' - 14/04/2006

COL BENE CHE TI VOGLIO...

Nel Truman Show che ci avvolge da cinque anni per la regia di Bellachioma sotto le sue telecamere a reti unificate, si dà ormai per scontato che le elezioni non le ha vinte nessuno, che il vantaggio dell'Unione è frutto di brogli, errori e pasticci a opera dei comunisti, in ogni caso «**il Paese è spaccato in due**» e dunque bisogna mettersi d'accordo con Bellachioma, altrimenti non si muove di lì.

Al netto del suo monopolio su Rai e Mediaset, tutti gli italiani saprebbero che ha vinto l'Unione, ricorderebbero che il Paese è spaccato in due almeno dal 1948 e attenderebbero ad horas l'incarico a Prodi perché for-

(Continua a pagina 11)

I BROGLI ELETTORALI



(Continua da pagina 10)

mi il governo.

Ma questi fatti, banale routine in qualunque altro paese, sfuggono ai tg perché non piacciono al padrone.

Così continua a tener banco un fatto che, semplicemente, non esiste: i brogli rossi.

Se esistesse un minimo d'informazione in tv, si saprebbe che gli unici inquinamenti elettorali accertati sono, finora, targati centrodestra: che costruì «a tavolino» i falsi brogli per far vincere a Vendola le elezioni regionali in Puglia (l'ha appena stabilito la magistratura pugliese); che fece spiare gli avversari di Storace alle regionali in Lazio; e che per 5 anni ha impedito a due deputati dell'Ulivo regolarmente eletti nel 2001 di ottenere i loro seggi in Parlamento, abusivamente occupati da due deputati della Cdl irregolarmente eletti.

Nel 2001 **Paolo Carratelli**, candidato del centrosinistra in Calabria, batte **Michele Ranieli** (Udc).

Ma per uno spiacevole «errore» di calcolo, in Parlamento va il suo rivale bocciato.

La magistratura può intervenire solo se si accerta il dolo. Bisogna rivolgersi alla giunta per le elezioni della Camera, a maggioranza di centrodestra.

Il ricorso Carratelli viene accolto e l'elezione di Ranieli non viene ratificata. La relatrice sul caso è Isabella Bertolini(FI): una turbogarantista, almeno per Berlusconi & C.

Insomma la cosa pare in buone mani.

Ma per due anni non accade nulla, dopodiché la Bertolini si dimette.

Le subentra il leghista Martinelli, che dopo un anno di studio chiede e ottiene l'archiviazione.

Il centrosinistra protesta, anche perché le carte rimostrano che Carratelli ha vinto per 6 voti.

Ma la legislatura ormai è agli sgoccioli.

The end.

La storia di **Faggiano** è ancora meglio.

La sera stessa del voto, 14 maggio 2001, il presidente del seggio di Latiano (Brindisi) si accorge di aver invertito sul verbale, per errore, i suoi 389 voti e quelli del suo rivale Sardelli (300).

«**Ero stanco**», si difende il pasticciere, «**sonno, dolori di stomaco. Rifacciamo i conti**».

Ma non si può: la palla ormai è passata alla giunta per le elezioni.

Questa, a maggioranza, s'infischia dell'errore e proclama eletto **Sardelli**.

Ma accoglie il ricorso di **Faggiano**, anche perché la Procura di Brindisi ha fatto rinviare a giudizio i componenti del seggio.

Alla fine il Tribunale archivia per mancanza di dolo, ma scrive che l'errore «**appare altamente probabile**» per «**mera inversione materiale di trascrizione delle cifre**»: dunque la conta dei voti va ribaltata.

Un chiaro invito alla giunta perché riconti le schede.

Lì anche stavolta prende la parola un garantista a trazione integrale: l'on. avv. pres. prof. Gaetano Pecorella.

Stavolta però non c'è di mezzo il suo illustre cliente Berlusconi: c'è un deputato Ds scippato del suo seg-

gio. Ergo -è il verdetto pecorelliano- «**mancano i presupposti per sostenere che vi è un dubbio ragionevole**».

Archiviazione e morta lì.

Faggiano torna in Procura, con una denuncia per falso doloso.

Stavolta il pm va a ricontare i voti: **300 a Sardelli, 389 a Faggiano**.

Per i giudici non c'è dolo, ma l'elezione va ribaltata.

Alla giunta delle elezioni i polisti si stracciano le vesti: come si permette il magistrato di impiccarsi in cose che non lo riguardano?

Il forzista Blasi chiede al ministro Castelli di punire il magistrato impiccione e sostiene che il plico dei voti ricontati, non sequestrato, può essere stato manipolato: ergo, è «**inutilizzabile**».

Il forzista Gazzara ammette che, «**d'impulso**», lui disporebbe «**la verifica delle schede**», ma «**nessuno può permettersi di agire d'impulso. La verità cui tendiamo è quella assoluta**».

Escatologica.

Nell'attesa, la Cdl chiede di impugnare il verdetto dei giudici alla Corte Costituzionale.

La pratica **Faggiano** riposa in pace fino a ottobre 2005, quando **Sardelli** lascia FI per il gruppo misto.

A quel punto il fascicolo riprende prodigiosamente vita e, il 17 gennaio 2006, si decide la verifica delle schede valide.

E si scopre quel che si sapeva da sempre: aveva vinto **Faggiano**.

Peccato che intanto sia finita la legislatura.

C'è roba più urgente da trattare: i brogli della sinistra.

Marco Travaglio - L'UNITA' - 19/04/2006

Quelli che il broglio

Quattrocentosessantatré voti.

È questo il formidabile recupero concesso dalla Cassazione alla Casa delle Libertà.

Per questa cifra da capogiro siamo andati avanti per dieci giorni a discutere del «**vero risultato**» delle elezioni. Naturalmente la sentenza non placa le proteste dei berluscones, che annunciano con l'ottimo avvocato Ghedini una raffica di ricorsi al Tar, al Consiglio di Stato e, perché no, all'Alta corte di Strasburgo e al Tribunale dell'Aja.

Così magari, complice la Cirielli, va in prescrizione pure il voto.

E poi, che sarà mai questa Cassazione? Chi si crede di essere? Di che s'impiccia?

Quando c'è di mezzo Bellachioma, non c'è nulla di più provvisorio di una sentenza definitiva.

Certo, non erano queste le aspettative.

Uscendo dal Quirinale, il Caimòna aveva parlato chiaro: «**Ho buone notizie: brogli, molti brogli, e unidirezionali. Il risultato dovrà cambiare**».

(Continua a pagina 12)



I BROGLI ELETTORALI



(Continua da pagina 11)

E Prodi, che diceva di aver vinto, era **«un golpista»** (*Scajola dixit*).

Sulle cifre del Grande Broglio, però, è mancato il necessario coordinamento.

Ciascuno sparava le sue, in ordine sparso.

Per Bellachioma, c'era **«più di un milione di schede contestate»** e poi **«vanno verificati i verbali di 60 mila sezioni, oltre al milione e 100 mila schede nulle»**.

Gli altri della Cdl, più modestamente, si attestavano sulla linea del Piave delle 43.028 schede contestate per la Camera e 39.822 per il Senato.

Fonte autorevole: il Viminale.

Tutte schede di centrodestra, assicura il sagace Paolo Guzzanti, che nella sua qualità di presidente della commissione Mitrokhin irrompe nella sala verifiche, accerchiato da giudici e scrutatori del Kgb che lo guardano **«non storto, ma stortissimo»**. E, quel che è peggio, fingono di non riconoscerlo. Lui allora si qualifica: **«Ho i poteri della magistratura»**. Potrebbe arrestarli, volendo.

Ma preferisce galvanizzare la truppa: prende da parte il rappresentante forzista e intima: **«Tieni duro!»**.

Titolo del suo autoreportage sul Giornale: **«Ho visto le schede contestate: tutte del Polo»**.

Poi l'autorevole **«Libero»** rivela a tutta pagina: **«La Cdl annuncia: recuperati 8 mila voti»**.

E Andrea Ronchi, portavoce di An, annuncia trionfante: **«Il vantaggio dell'Unione s'è già ridotto a 18 mila voti»**.

Senonchè, con calma, Pisanu ammette che c'è stato un piccolo **«errore materiale, sommando le schede contestate alle nulle e alle bianche»**: le schede in bilico alla Camera non erano 43 mila, ma 2.131, al Senato non 39 mila, ma 3.135.

Una svista, che sarà mai.

Ma chissà Ronchi dove ha visto quegli 8 mila voti in più, su un totale di appena 5.266.

Miraggi ?

Funghi allucinogeni ?

Mistero.

Intanto Bellachioma smette di dire che ha vinto lui e comunica: **«Non ha vinto nessuno»**.

James Bondi, che dev'essersi fumato l'impossibile, dà i numeri sul Senato: **«Abbiamo 450 mila voti di vantaggio»** (in realtà sono un terzo: 131.500).

Letizia Moratti delira: **«Al Senato abbiamo 2 milioni di voti in più dell'Unione»**.

Alla Totò: *abbundantis abundandum*.

Quanto alla Camera, Bellachioma annuncia: **«In un seggio in Sicilia abbiamo preso 1086 voti e ne han segnati 96»**.

Purtroppo non esistono seggi con mille votanti, ammesso e non concesso che in quello votassero tutti per lui (difficile, anche in Sicilia).

La pugnace Bertolini chiede la riconta dei voti **«in tutte e 4200 le sezioni dell'Emilia Romagna»**, perché lì gli scrutatori sono **«degli sciattoni incredibili»**.

Lei da sola, con le nude mani, ha **«già recuperato mille voti»**.

Non se ne saprà più nulla, come pure dei terribili brogli segnalati in tutto il Piemonte dal forzista Crossetto in una lettera al prefetto ancor prima che si aprissero le urne (*«i celebri brogli preventivi»*).

Poi c'è la piaga degli italiani all'estero: **«Non hanno nemmeno ricevuto le schede»**, denuncia Tremaglia, che è solo il ministro degli Italiani all'Estero, dunque non c'entra. **«Bisogna farli rivotare»**, con comodo, finchè non vince lui.

Ma riecco Paolo Guzzanti, che una ne fa e cento ne pensa. In extremis elabora una teoria pregevole e avveniristica: **«Il voto del Trentino Alto Adige, per le sue caratteristiche di tutela delle minoranze linguistiche, non andrebbe sommato al resto d'Italia»**.

Ecco: visto che in Trentino è andata male, aboliamo il Trentino, anzi diamolo via: Tremonti potrebbe cartolarizzarlo e cederlo all'Austria (ormai Guzzanti è talmente comico che persino il Giornale, di cui è condirettore, lo confonde col figlio: **«Il sen. Corrado Guzzanti -vi si legge l'11 aprile- si concede con pazienza a microfoni e telecamere della stampa estera, passando abilmente dall'inglese al francese»**).

A quel punto entra in scena persino Elio Vito, scongelato per l'occasione dopo anni di oblio: **«Mancano all'appello 122 mila voti»**, garantisce. Dev'essere il suo pallottoliere che non funziona. Ma il Giornale, puntualmente, rilancia a caratteri cubitali: **«L'ultimo pasticcio: sparite 122 mila schede»**.

Ci prova anche Bossi: **«Pisanu è complice dei brogli: ha autorizzato liste di disturbo»**.

Quelle non schierate con la Cdl.

Non resta che l'arma segreta, cioè Calderoli: **«La legge l'ho fatta io, saprò bene cosa ho scritto, il mio è un parere pro veritate. I 45 mila voti della Lega per l'autonomia lombarda non valgono perché la lista si presentava in una sola circoscrizione, e la legge dà di premio di maggioranza alla coalizione vincente formata da liste che «sommano» i voti delle varie circoscrizioni: come si fa a sommare quelli di una lista presente in una sola circoscrizione?»**.

Peccato che nemmeno questa tesi, davvero avvincente, abbia commosso la Cassazione.

Altrimenti, come segnala un forumista dell'Unità, si potrebbero calcolare così anche i risultati di calcio.

Il Barcellona batte il Milan 1-0 ?

Niente paura.

Il regolamento parla chiaro: **«Per determinare il risultato della partita, l'arbitro segnerà nel referto tutti i gol realizzati dalle due squadre»**.

Ora, siccome non a caso il regolamento usa il plurale, è evidente che non si dovrà tener conto dell'unico gol segnato dal Barcellona a San Siro.

Ergo, il risultato è 0-0.

Marco Travaglio - L'UNITA' - 21/04/2006



Ufficio elettorale centrale nazionale costituito presso la Corte Suprema di Cassazione

L'Ufficio elettorale centrale nazionale, ricevuti gli estratti dei verbali da tutti gli Uffici centrali circoscrizionali, ha proceduto, a norma dell'art. 83, comma 1, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, alla determinazione delle cifre elettorali nazionali di ciascuna coalizione di liste e delle singole liste che sono così risultate:

1)	Coalizione di liste avente come capo BERLUSCONI SILVIO cifra elettorale nazionale	18.977.843
2)	Coalizione di liste avente come capo PRODI ROMANO cifra elettorale nazionale	19.002.598
3)	Lista PROGETTO NORDEST cifra elettorale nazionale	92.002
4)	Lista DIE FREIHEITLICHEN cifra elettorale nazionale	17.183
5)	Lista MOVIMENTO POLITICO TERZO POLO cifra elettorale nazionale	16.174
6)	Lista IRS INDIPENDENTZIA REPUBRICA DE SARDIGNA cifra elettorale nazionale	11.648
7)	Lista SARDIGNA NATZIONE cifra elettorale nazionale	11.000
8)	Lista PER IL SUD cifra elettorale nazionale	5.130
9)	Lista MOVIMENTO DEMOCRATICO SICILIANO E DEL PARTITO "NOI SICILIANI" cifra elettorale nazionale	5.003
10)	Lista MOVIMENTO TRIVENETO - NEL CUORE DELL'EUROPA cifra elettorale nazionale	4.518
11)	Lista DIMENSIONE CHRISTIANA cifra elettorale nazionale	2.489
12)	Lista SOLIDARIETA' - LIBERTA', GIUSTIZIA E PACE cifra elettorale nazionale	5.814
13)	Lista MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO - DESTRA NAZIONALE NUOVO M.S.I. cifra elettorale nazionale	1.093
14)	Lista LEGA SUD cifra elettorale nazionale	848

Il totale generale dei voti validi -compresi quelli assegnati dagli Uffici centrali circoscrizionali, ai sensi dell'art. 76, comma 1, n. 2, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni- ottenuti da tutte le liste, è pari a 38.153.343

Ai sensi dell'art. 83, comma 1, n. 3, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni l'Ufficio elettorale centrale nazionale ha accertato che sono ammesse al riparto dei seggi le seguenti coalizioni di liste:

1)	Coalizione di liste avente come capo BERLUSCONI SILVIO	voti	n. 18.977.843
2)	Coalizione di liste avente come capo PRODI ROMANO	voti	n. 19.002.598

Il totale delle cifre elettorali nazionali delle coalizioni di liste ammesse al riparto è: n. 37.980.441

Inoltre, l'Ufficio ha accertato che nessuna lista non collegata ha superato i quorum di cui all'art. 83, comma 1, n. 3 lettera b) del testo unico 30 marzo 1957, n. 361 e successive modificazioni

Provvedimento estratto dal verbale.

NOTIZIARIO A.N.S.A.

<http://www.dodicitrenta.com/invaders/>

18 aprile

Ore 23.45

Il ministro Calderoli invita il Barcellona a non esultare per il risultato, perché niente è ancora deciso.

19 aprile

ore 08.40

Cicchitto:

"credo che che sia un atto di scorrettezza sportiva per il Barcellona esultare per un risultato che non è affatto definitivo!"

ore 08.52

Bondi:

"Abbiamo notizie di clamorosi brogli nel la partita. Siamo fiduciosi perché ad una analisi attenta il risultato del campo potrebbe ribaltarsi."

ore 09.05

Calderoli:

"Ho appena terminato di leggere il regolamento del gioco calcio e posso annunciarvi che in base ad esso il gol del Barcellona risulterebbe non valido."

ore 09.12

Schifani:

"Sono convinto che il vero risultato della partita sia Milan-Barcellona 2-1. E' evidente il tentativo della sinistra di modificare il responso del campo, ma noi siamo pronti a ricontare tutte le azioni pericolose per verificarne il vero risultato."

ore 09.16

Bartolini:

"Ad una attenta revisione del la partita al ral-

lenty, risulta che il Milan ha segnato tre gol che non sono stati recepiti dalla terna arbitrale."

ore 10.10

Berlusconi:

"Abbiamo presentato ricorso alla Cassazione perché siamo convinti che la partita sia terminata 3-0 per il Milan.

Il regolamento del gioco calcio vieta a chi si chiama Giuly di poter segnare.

Inoltre chiare mistificazioni della realtà, con l'appoggio complice dei giornali comunisti, han-

denza all'intera partita il Milan ha vinto almeno per 7-1.

Un gol chiarissimo di Massaro è stato proditoriamente celato dal comunista De Bortoli."

ore 11.10

Cicchitto:

"assistiamo ad una incredibile campagna diffamatoria dei giornali comunisti, che asseriscono fan tasiosamente che la partita di ieri sia terminata 1-0 per il Barcellona.

Inutile dire che dietro a questi giornali ci sono i soliti noti, con a

ore 11.32

Fini:

"Il Barcellona ammetta la sconfitta e la smetta di negare l'esistenza degli evidenti gol di Van Basten, Gullitt e Rijkaard."

ore 11.36

Calderoli:

"Dopo un'attenta lettura del regolamento del gioco calcio posso affermare con certezza che il Milan ha già vinto la Champions league e solo la lobby cinocomunista-albanesemusulmana-terroracooperativo-omosessuale impedisce che tale notizia venga resa nota alla popolazione."

ore 11.38

Berlusconi:

"Annuncio che da domenica in tutte le piazze d'Italia partirà l'Operazione Verità in cui faremo sapere alla gente, oppressa dalla propaganda comunista, che il Milan ha già vinto la sua 19a Coppa Campioni, nonché il 36° scudetto e la 45a Coppa Italia."

ore 11.40

Bondi:

"Da atti in nostro possesso abbiamo le prove che l'arbitro dell'incontro era un galloppino delle cooperative rosse."

ore 11.45

Cicchitto:

"Stiamo attentamente rivedendo la partita Milan-Liverpool perché abbiamo le prove che l'incontro terminò 4-3 per il Milan con gol decisivo di Galliani."



no impedito all'arbitro di accorgersi di tre limpide reti del Milan segnate da Gilardino, Shevchenko e Pietro Paolo Virdis."

ore 10.50

Bondi:

"Dopo aver personalmente esaminato solo 20 minuti del primo tempo mi sono accorto di ben 2 gol del Milan non visti dall'arbitro.

Questo significa che se proiettiamo questa ten-

capo Della Valle e Mao Tse Tung."

ore 11.31

Gasparri:

"Ho personalmente visto, tra gli spalti riservati ai tifosi del Barcellona, gente che cucinava bambini per usarli come saponette da mettere sui guanti di Dida. Ho riconosciuto tra i loschi figure i signori Prodi, Fassino, De Bortoli, Biagi, Santoro."



I TITOLI CHE CONFONDONO

di Antonio V. Gelormini

Scopo principale di qualsiasi quotidiano o organo di stampa è quello di informare.

Nel contempo, è da ritenersi legittima anche l'eventuale azione di formazione nei confronti dei rispettivi lettori.

Informazione praticata attraverso le notizie, che raccontano i fatti e formazione stimolata attraverso le opinioni, che ne leggono gli effetti.

Quando, però, le due azioni tendono a non rispettare i relativi ambiti di competenza, il rischio di generare confusione diventa evidente e spesso si dà spazio a malintesi e analisi di parte.

Ritengo che il titolo in prima pagina su *La Provincia* di giovedì 20 aprile "La Cassazione manda Prodi al governo" rientri in questa fattispecie e non dia merito all'azione rispettabile del giornale lombardo.

In effetti, il potere di mandare chichessia al governo la Cassazione non ce l'ha, non poteva e non l'ha esercitato.

Un potere gelosamente riservato e completamente esercitato dai cittadini, attraverso il diritto/dovere del voto.

Nella loro funzione di elettori, sono stati i cittadini a determinare il risultato della competizione elettorale e, su loro indicazione, sarà il Presidente della Repubblica ad incaricare Romano Prodi per la guida del governo in questa nuova

legislatura.

La Corte di Cassazione ha solo certificato un risultato, confermando quanto regolarmente espresso dai principali attori e protagonisti di ogni tornata elettorale: i cittadini.

Sarebbe il caso di darci un taglio al vivere perenne in un *Processo del lunedì*, con la rivendicazione del rigore negato, il fuorigioco non visto, la vivisezione con la moviola e le iperboliche ipotesi di risultati diversi se la palla non fosse finita sul palo, se il pareggio fosse arrivato prima o se quel giocatore fosse stato sostituito al posto di un altro.

Mai come questa volta, la squadra governativa aveva scelto le regole, aveva deciso pure di cambiarle, a pochi minuti dall'inizio della partita e a campionato in corso.

Per ammissione dello stesso estensore aveva varato una "porcata".

Era in possesso di tutti gli strumenti di controllo e aveva predisposto un sistema che avrebbe potuto far governare chi in realtà non avesse ottenuto più voti.

A poche ore dall'apertura dei seggi, il leader della stessa squadra, dimentico del ruolo istituzionale ricoperto, si era permesso anche di etichettare col termine

"coglioni" i tifosi avversari.

Poi, si sa la palla è rotonda.

Il tutto è successo, ma con qualche piccola variante.

Ora, sarà pure naturale affermare che *chi è causa del suo mal, pianga se stesso*?

Sarà comprensibile auspicare che lasci in pace gli italiani, la Cassazione, i tribunali, le civette, i pensionati e i socialdemocratici, e magari si rimangi quell'epiteto *improvvidamente* at tribuito e *incautamem te* ripetuto senza alcuna eleganza?

[\(gelormini@katamail.com\)](mailto:gelormini@katamail.com)

Reistere ad oltranza

di A.V.G

L'arbitro ha fischiato la fine della partita.

Il Barcellona ha vinto, ma lui continua a giocare.

Contesta il risultato.

Non è veritiero, non può finire così.

A ben vedere si tratta di un pareggio.

E in fondo, quel gol per buona parte è merito di Gattuso.

Con un ultimo soprassalto di baldanza, negli insoliti panni togati di giudice supremo, ha fatto sua l'incitazione dell'emerito Procuratore Borrelli ed ha assicurato i suoi fedelissimi: "Resisteremo".

Ma l'allergia al concetto di resistenza pare si

sia immediatamente manifestata alla base del cuoio capelluto, con un'irritazione che lo ha costretto ad un'assenza repentina dagli schermi televisivi, dopo l'imperversare degli interventi nelle ultime settimane.

Paradossale il ricorso alla Resistenza, dopo averne negato da anni riconoscimento, importanza, valori e radici identitarie nazionali. Dopo averne disertato ogni celebrazione sia da parlamentare, che da Presidente del Consiglio.

Dopo averne scientificamente disconosciuto ogni legame storico

con la nascita della Repubblica, fino a tentare di distruggerne la testimonianza più nobile, prodotta dai suoi protagonisti. la Carta Costituzionale.

Paradossale che il leader della Casa delle Libertà non abbia mai celebrato l'anniversario della Liberazione.

Non sappiamo se il disegno presidenziale preveda di tirarla per le lunghe, cercando di evitare il riconoscimento della sconfitta per prescrizione.

Non sarebbe una novità e il percorso nel tempo è stato affinato.

(Continua a pagina 17)

Le Sirene della Mafia

(Continua da pagina 9)

settori dello Stato hanno accettato di perdere una guerra che si sarebbe potuto vincere.

Le tappe di questa strategia rinunciataria sono note, e si imperniano sull'accusa a pubblici ministeri e giudici di costruire teoremi per ragioni politiche o, più brutalmente, di essere "comunisti" o amici dei comunisti.

Gli attacchi si intrecciano con lo sterminio della verità.

E vari commentatori, deliberatamente ignorando gli imponenti risultati investigativi e processuali ottenuti dopo le stragi del 1992, smarriscono perfino il significato delle parole, al punto da confondere "assoluzione" con "prescrizione" e da considerare liberato da ogni accusa un famoso uomo politico, prosciolto (solo) per il

decorso del tempo dalla gravissima imputazione di concorso in associazione a delinquere con Cosa Nostra, con il contestuale rilievo che gli elementi a suo carico «**non possono interpretarsi come una semplice manifestazione di un comportamento solo moralmente scorretto e di una vicinanza penalmente irrilevante, ma indicano una vera e propria partecipazione alla associazione mafiosa, apprezzabilmente protrattasi nel tempo**» almeno fino al 1980.

Non stupisce, allora, che a sgomitare per occupare le prime file dei commenti all'arresto di Provenzano, dandone letture che mirano non tanto a celebrare i meriti -obiettivi ed incontrovertibili- degli inquirenti, quanto piuttosto ad inventarsi strumentali contrapposizioni con i

metodi di accertamento della verità seguiti nella Procura di Palermo del dopo-stragi, siano proprio molti di coloro che in questi anni si sono distinti

nell'aggressione e nella calunnia dei magistrati onesti, colpevoli di fare il loro dovere a 360 gradi. Quasi volessero ammonire anche i nuovi inquirenti che ci sono livelli, come dire, invalicabili. Che alzare più di tanto il velo dei rapporti fra la mafia ed esponenti del ceto dirigente del Paese espone ai noti rischi di linciaggio. Come aveva ben capito - fin dal 1900 - Gaetano Mosca, quando scriveva che il funzionario pubblico onesto «presto comprende che se vuole combattere i soliti onorevoli usi a trescare colle cosche mafiose dovrà intanto essere esposto alle trame e alle calunnie che si ordi-

ranno contro di lui a Roma». E «se non riesce, sarà addebitata a lui la responsabilità dell'insuccesso». I magistrati che lavorano oggi alla Procura di Palermo sapranno certo resistere agli interessi ammonimenti di queste perverse sirene. Ma è bene sapere che certe sirene non si stancano mai. E che cantano sempre la stessa canzone. Incompatibile con una lotta alla mafia che sappia colpire anche «una delle cause principali, se non la principale, dello strapotere della criminalità mafiosa», vale a dire «gli inquietanti suoi rapporti col mondo della politica e con centri di potere extra-istituzionale» (le parole virgolettate sono di Giovanni Falcone)

Gian Carlo Caselli
(www.unita.it)

Riceviamo e Pubblichiamo

Lettera di Norberto Lenzi

da www.beppegrillo.it

Pubblico questa lettera di **Norberto Lenzi**, giudice di Bologna, in un momento molto critico per la democrazia nel nostro Paese.

«Può sembrare ingenuo e perdente fare del moralismo quando ci si confronta nel campo della politica, che è il regno del pragmatismo. Ma voglio lanciare ugualmente una sfida ai pragmatici chiedendo di verificare che cosa hanno ottenuto rispetto a quello che si sarebbe potuto ottenere con il semplice, rigoroso rispetto delle regole, che è soltanto uno dei tanti aspetti dell'etica.

Un Presidente del Consiglio amante dei para-

dossi ha chiesto una verifica della legalità delle elezioni. Una cosa che tutti hanno diritto di fare, tranne lui. Perché sappiamo tutti che Berlusconi non può essere eletto. Lo dice una legge dello Stato (n. 361 del 1957) che prevede la ineleggibilità in Parlamento dei titolari di concessioni pubbliche di rilevante interesse economico. Sappiamo anche che quasi nessuno ha mosso un dito per impedirlo, anzi non se ne parla proprio più. Eppure fino a qualche tempo fa l'argomento ogni tanto veniva ancora trattato: D'Alema, il 15.9.2000 alla Festa dell'Unità di Bologna aveva dichiarato che :

«**BERLUSCONI, CON-**

CESSIONARIO DELLO STATO, ERA ED È INELEGGIBILE PER INCOMPATIBILITÀ; LA DECISIONE DELLA GIUNTA PER LE ELEZIONI È STATA UNA FINZIONE».

Governava ancora il centrosinistra e il cuore dei legalitari si era aperto alla speranza. Ma quando, qualche mese più tardi, gli è stato chiesto perché non si era risolta la questione, ha incredibilmente risposto «abbiamo rispettato il voto di tanti milioni di italiani».

Ho detto una volta che quando la Giunta per le elezioni ha interpretato quella legge sostenendo che concessionario delle TV era Confalonieri e

non Berlusconi, in un attimo la Patria del diritto si è trasformata nell'Ospizio della idiozia.

Quando D'Alema dice che Berlusconi è legittimato dal voto degli italiani deve essere reso consapevole che sta assicurando il profitto della vincita ad un baro.

Se un centometrista - come dice Moretti - parte 20 metri avanti agli altri viene squalificato anche se vince e lo stesso avviene se un atleta viene trovato positivo all'antidoping.

Soltanto nel nostro Paese è stato consentito al titolare del conflitto di interessi di dire di avere fatto lui una legge per

(Continua a pagina 17)

Lettera di Norberto Lenzi

(Continua da pagina 16)

risolverlo. Perfino in Thailandia, dove aveva vinto il clone di Berlusconi, la gente è andata in piazza e lo ha costretto a dimettersi.

Ci sono leggi in tutto il mondo che stabiliscono un limite al possesso delle televisioni, ma (dice Giuliano Ferrara) non sempre esistono leggi che stabiliscono che chi possiede una TV non può assumere cariche politiche. Non ci sono perché non servono, perché bastano il buon senso e le regole della democrazia.

E noi dobbiamo ascoltare costui, che possiede tre Tv e fa abusivamente politica da 12 anni usando come un randello sugli oppositori, quando evoca lo spettro di leggi punitive e di inammissibili vendette ?

E dobbiamo davvero discutere tra noi se potrebbe essere sufficiente togliergliene una, magari sentendoci anche un po' in colpa ?

Ma con quale spudoratezza si può parlare di punizione quando viene semplicemente e finalmente ripristinata la le-

galità ?

Su quello che è successo finora avrei una domanda per i pragmatici: vi siete trovati bene in questi anni in Italia ?

Cosa avete pensato quando i giornalisti liberi sono stati scacciati dalla TV e Mentana ha detto che si sarebbe incatenato se mandavano via Santoro ?

Avete sentito rumore di catene mentre intervistava il suo datore di lavoro in campagna elettorale ?

E quando quel liberale di Berlusconi si arricchiva con le sue rendite monopolistiche sulla pubblicità, mentre il resto del Paese si impoveriva, non vi siete ricordati di quando un altro liberale (Adam Smith) bollava come infamia i privilegi concessi dalla monarchia inglese alla Compagnia delle Indie per condurre affari anche illeciti restando impunita ?

Vi è piaciuto il crescendo di insulti ai giudici, in mezzo al crepitare delle leggi ad personam, culminato negli ultimi epiteti di "indegni" ed "infami" ?

Se, come spero, non vi è piaciuto, se ritenete che in fin dei conti quella piccola parte dell'etica che è la legalità può in qualche modo rimediare a questo scempio, lasciate perdere le offerte di collaborazione, mozzate le mani tese che vi avrebbero strangolato se avessero vinto.

Cercate di essere sempre più credibili e magari smettete anche voi di candidare nelle liste elettorali persone con condanne definitive: non è accettabile che chi non potrebbe accedere ad un posto di bidello possa rappresentarci in Parlamento.

E da quando la miglior difesa è la difesa ?

La scaletta che propongo sul conflitto di interessi è:

1) BERLUSCONI NON PUÒ ESSERE ELETTO IN PARLAMENTO IN BASE ALLA LEGGE VIGENTE.

SE QUALCUNO SOSTENESSE (MA VORREI SAPERE CON QUALI ARGOMENTI) CHE QUESTO È ESAGERATO. DICIAMO, NON PRAGMATICO, SONO DISPOSTO A PASSARE

AL PUNTO

2) LA NUOVA, VERA, LEGGE SUL CONFLITTO DI INTERESSI DEVE STABILIRE CHE NESSUNO PUÒ AVERE PIÙ DI UNA TV

e al punto

3) CHI HA ANCHE UNA SOLA QUOTA IN UNA CONCESSIONE TV NON PUÒ ESSERE ELETTO IN PARLAMENTO.

Tenete conto che i punti 2) e 3) facevano parte del programma dell'Ulivo nel 1996.

Coerenza vuole che oggi si rimedi alle incoerenze altrui.

www.beppegrillo.it

P.S. Ho letto questo intervento in una assemblea davanti ad alcuni parlamentari del centrosinistra. Mi sembrava di essere quel topo che propose di attaccare un campanello alla coda del gatto: molti consensi e pochi proseliti. Perché - mi si è detto - il tema della serata era la costituzione del partito democratico...".

Reistere ad oltranza

(Continua da pagina 15)

Assume, però, una valenza tutta nuova la dichiarazione che arriva d'oltreoceano dal portavoce del Dipartimento di Stato americano McCormack: **"Saremo ben felici di collaborare col governo Prodi"**.

I toni entusiastici non erano richiesti. Segno che anche da quelle parti la chiusura della vicenda elettorale italiana è vissuta come

una sorta di liberazione.

E' più forte di lui, non sa stare al suo posto.

La smania di protagonismo lo porta ad esaltarsi anche nella sconfitta e anziché attendere che il suo aiuto, se ritenuto necessario, venga richiesto da chi dovrebbe sentirsi in difficoltà, pretende di imporlo.

Senza slanci di generosità e noncurante della

possibilità che ci si possa tener su con le proprie forze.

Gran brutto anno questo 2006.

Gli anni col sei gli portano male, tanto che dopo il ritiro di Baresi aveva deciso di tirar via quel numero maledetto dalle maglie del Milan.

Nel decennale della prima sconfitta, subita da Romano Prodi nel 1996, la storia si ripete.

Anche se questa volta il risultato è beffardo per la sua esiguità. Perso il campionato. Perse le elezioni. E forse, persa anche la Champions.

Ma la preoccupazione più grande è che con l'approssimarsi del 25 aprile, festa nazionale, ricomincia a perdere anche i capelli !

A.G.V.

La metà dell'Italia s'è turata il naso

(Continua da pagina 2)

glio il berlusconismo, ha riconquistato il Nord. Lì si era manifestato con più evidenza il disincanto: tasse rimaste esose nonostante le promesse, crescita zero (per cinque anni l'incremento del Pil più basso d'Europa), consumi stagnanti, esportazioni in calo, investimenti fermi. La grande industria del nordovest (quel che ne restava) in perdita netta di velocità; i "piccoli" del nord est in crisi dopo vent'anni vincenti; le partite Iva in difficoltà, il ceto medio preso dall'incubo d'impoverimento. Ma ecco il miracolo: negli ultimi tre mesi di campagna elettorale il Cavaliere di Arcore ha risvegliato il virus della paura dei bolscevichi, degli statalisti, della burocrazia oppressiva, delle tasse "à gogo".

La gente "produttiva" cui si rivolgeva sapeva benissimo che lui la burocrazia l'aveva mantenuta come prima e peggio poiché a quella statale aveva aggiunto quella regionale (che sarà triplicata se il prossimo referendum non cancellerà la riforma denominata "devolution"); sapeva che aveva dilapidato il bilancio e che la spesa era aumentata di 2 punti e mezzo di Pil, pari a 45 miliardi di euro senza darci nessuna opera pubblica in più, nessuna sicurezza in più, nessun miglioramento nei servizi della scuola, della sanità, della giustizia. La gente "produttiva" del Nord sapeva che la pressione fiscale in cinque anni era diminuita soltanto dello 0,7 per cento, poco più dello 0,1 l'anno, cioè nulla.

Ma si è spaventata. Turandosi il naso è tornata a votarlo. Poteva forse votare per i comunisti? Poteva rischiare di mettersi in mano dei tassatori di professione? Non poteva. Non ha varcato la linea di

confine. Non si è fidata. Non è rimasta nemmeno a casa. Un milione di indecisi ha deciso di rivoltarlo l'ultima settimana, dopo l'annuncio che avrebbe abolito l'Ici. Sapete chi aveva preparato un progetto di legge tre anni fa sull'abolizione dell'Ici? Rifondazione comunista. Non lo sapevate? Incredibile non è vero? Eppure è così. Perfino Visco, sì, proprio Visco, quello che se potesse tassare l'aria che si respira sarebbe al colmo dell'allegria (così lo descrivono a destra), si proponeva di abolire l'Ici.

Naturalmente, in un'economia stagnante se si abboua un'imposta bisogna trovare altrove le risorse per sostituirla. Oppure si manda in deficit il bilancio e si fanno debiti. Questo la gente "produttiva" lo sa e sa anche che è un gioco che non può andare avanti all'infinito. Infatti per l'Italia non funziona più. Però gli hanno creduto e l'hanno rivoltato. Adesso forse si stanno accorgendo che, pur di restare al potere, preferirebbe vedere le piazze in rivolta. Non credo che lo seguirebbero. Va bene abolire l'Ici, ma la guerra civile, quella no. Ma è vero che esiste una questione settentrionale. Non l'ha inventata Berlusconi, ma c'è, c'è da tempo. Fu Bossi a scoprirne l'esistenza una ventina d'anni fa. Purtroppo ne dette una versione estremista e folcloristica, non capì qual era la natura di quella questione. La natura consiste nella perdita di competitività. Nella scarsa innovazione. Nella bassa produttività.

La Confindustria conosceva questa situazione. Ci fece, proprio su questo tema, il convegno di Parma, quello famoso del 2001, nel quale il candidato Berlusconi fu acclamato quando disse: "Il vostro programma è il

mio programma" e giù a spellarsi le mani con il presidente D'Amato a dirigere l'entusiasmo generale mentre il candidato Rutelli fu accolto nel silenzio punteggiato di fischi. Che cosa voleva la Confindustria di D'Amato? Riacquistare competitività per l'economia, far crescere le dimensioni delle piccole imprese, uscire dal perimetro familiare. Portarle alla Borsa o almeno nei circuiti superiori del credito bancario. "E' il mio programma" disse il candidato Berlusconi, che ha governato cinque anni con una maggioranza parlamentare di cento deputati e col 30 per cento di voti concentrati sul suo partito.

Cinque anni dopo le dimensioni medie delle imprese non sono aumentate ma addirittura diminuite, siamo a un dipendente e mezzo per azienda. Gli investimenti in ricerca scientifica in termini di Pil sono diminuiti al più basso livello europeo, la competitività del sistema Italia è scesa da quota 27 a quota 43; il passante di Mestre è ancora nel regno dei sogni sebbene la provvista dei fondi necessari fosse stata già assegnata ai tempi del governo D'Alema. Nel frattempo i "furboni del quartiere" hanno prosperato, la finanza ha sostituito l'impresa e il capitale speculativo esentasse ha generato altrettanto capitale speculativo con multipli di dieci se non di cento. Nello spazio di settimane si sono accumulate fortune.

Ma non si tratta di quella decina di ormai ultranoti con altrettante frequentazioni politiche e finanziarie che vanno da Dell'Utri a Grillo; sono molti ma molti di più ad essersi pluri-arricchiti nella nobile arte del denaro che crea denaro esentasse. Però è bastato che Prodi dichiarasse di volerli tassare per

far decidere gli indecisi a muoversi. Eppure tutto ciò gli era ben chiaro, è materia loro, è loro esperienza d'ogni giorno, ci si arrovelano su quegli arricchimenti speculativi senza fatica né sudore della fronte. Ciò malgrado l'hanno votato. Al concorrente hanno detto: no, tu no. Ma perché? Perché no.

Io una risposta ce l'ho. L'ho già scritta una settimana fa quando stavamo andando a votare e non si sapeva ancora come sarebbe finita. La mia risposta è questa: metà dell'Italia e forse anche più non si fida dello Stato. Quella è la vera questione di questo paese: non è la questione settentrionale e neppure quella meridionale, ma è la questione dello Stato. Gli italiani non se ne fidano. Invece gli inglesi sì, i francesi sì, gli scandinavi sì, i tedeschi sì e anche gli olandesi, anche i belgi, anche gli austriaci. Del loro Stato si fidano. "My country". In Gran Bretagna, che è il paese più liberale del mondo, i cittadini si chiamano sudditi tanto è il rispetto che hanno del loro Stato.

Di quale nazionalità sei? Ti rispondono: Sono suddito inglese. Con orgoglio. Nello stesso modo, con lo stesso orgoglio, un francese ti risponde che è cittadino francese. Da noi non si usa, perché siamo stati per secoli colonia. Vice-reame. Principato tributario dell'Impero. Oppure del re di Francia. Oppure del re di Spagna. Oppure pedina e base della flotta inglese. Oppure il Papa, ma quella è un'altra faccenda ancora più complicata. Lo Stato è il protagonista negativo della nostra storia nazionale. Lui ti vuole fregare e tu lo devi fregare. Cercherai di ottenerne qualche favore,

(Continua a pagina 19)

La metà dell'Italia s'è turata il naso

(Continua da pagina 18)

piccolo o grande che sia, ma non ti impegnerai mai

con lui, ti impegnerai con chi cercherà di farti avere quel favore e tu apparterrai a lui. Farai parte della sua clientela. Innalzerai la sua bandiera. Non per scelta politica ma per fedeltà alla persona. Eventualmente mascherata da ideologia.

In un'intervista di pochi giorni fa il presidente del Censis, De Rita, ha detto che in Italia non si può fare un programma valido per l'intera nazione ma bisogna modularlo sul territorio. In buona parte De Rita ha ragione. L'i-

spirazione, la tonalità di un programma deve avere valenza nazionale, ma le diagnostiche e la terapia debbono essere modulate per territorio.

Penso che questo farà Prodi.

La sua coalizione politica è fragile ma la sua alleanza sociale potrà essere fortissima se sarà capace di incontrare e parlare con le forze sociali rappresentative del territorio. Nessuno può farlo meglio di lui.

Sul territorio il manicheismo attecchisce molto meno. Il famoso confine tra le due Italie sbiadisce. Il sindaco di Bologna è di

sinistra, eccome se lo è, ma quel confine l'ha fatto scavallare con i fatti e i comportamenti. Ciampi ha dato l'esempio. Unità, Costituzione e l'Inno di Mameli. Sembravano fismi del vecchio nonno del Quirinale, invece contenevano qualche cosa di più d'un messaggio; contenevano una propedeutica, la vocazione al dialogo nel rispetto fermo delle convinzioni proprie ma anche di quelle altrui.

Forse, mentre il Presidente degli italiani, ha irrevocabilmente deciso di non accettare una riconferma che tutti sarebbero lieti di dargli, è venuto il mo-

mento di mettere in pratica i suoi insegnamenti: ci sono regole e norme che vanno rispettate, ci sono doveri che vanno adempiuti e diritti che vanno riconosciuti, ci sono prepotenze che non possono essere tollerate.

La democrazia non è la corte dei miracoli ma un esercizio paziente in cui non esiste il figlio del professionista diverso da quello dell'operaio, ma tutti debbono avere eguali opportunità di costruirsi una vita e un destino.

Eugenio Scalfari
(la Repubblica,
16.04.2006)

L'Italia è in pericolo

(Continua da pagina 3)

«stallo» che non esiste. Ma è stato creato con «strumentali finalità» e ci butta in un tempo vuoto e con un pericolo immenso.

Nell'ansia del cardinale c'è una domanda che è anche un ammonimento autorevole: «che cosa aspettate?».

Ma se le parole di Saverio Poletto sono chiare, non prendetele come la controprova che Silvio Berlusconi sia uno stravagante che, per autodifesa interiore, ha scelto di separarsi dalla realtà.

L'uomo è un calcolatore accorto che si muove fuori e lontano dalla «democrazia matura», continuamente mosso da «finalità strumentali».

Questa volta la finalità strumentale è non far finire la campagna elettorale.

Se finisce, lui ha perso.

Se non finisce, le sue probabilità di rivincita aumentano di giorno in giorno, a mano a mano che si espandono il silenzio istituzionale e il vuoto in cui sono stati lasciati gli italiani.

Ha teso una trappola: discutiamo di possibili accordi.

Deliberatamente butta sul tavolo questioni che hanno mobilitato l'opposizione democratica fino all'ultimo voto. La giustizia, per esempio, e l'umiliante precariato del lavoro.

Cadere nella trappola vuol dire sciogliere le fila di una grande mobilitazione civile, mandare a casa chi si è battuto per vincere anche senza Tv e senza miliardi.

Tutta la gente che non si lascia dire di aver dato l'anima per questa vittoria (senza neppure sapere i nomi di coloro per cui votava, a causa della «porcata» detta nuova legge elettorale) e poi sentirsi annunciare che «si può trattare» prima ancora di sapere che Romano Prodi ha ricevuto l'incarico.

Berlusconi, il candidato battuto, sa fare bene una cosa, con rabbia e dovizia di mezzi: la campagna elettorale.

La sta facendo, proprio mentre alla sinistra giungono segnali, (per fortuna

solo da parte di alcuni) di benevola smobilitazione. E mentre la vittoria, faticata, rischiosa e conseguita, continua a non diventare un incarico di governo.

Berlusconi sta dimostrando di poter continuare a tenere sotto ferreo controllo mediatico la sua metà dell'Italia.

Ha perso, ma non gli importa. Lui non è stupido come Al Gore o John Kerry, che hanno pensato prima di tutto alla pace istituzionale del loro Paese.

Lui tiene tirata la corda dello scontro, tiene la tensione altissima.

Lui stesso, e chi lo rappresenta, rifiutano ogni gesto di accettazione democratica.

Fino al punto da fare in modo che manchi al legittimo risultato elettorale del nostro Paese il riconoscimento degli Stati Uniti. È un fatto su cui andrebbe concentrata tutta l'attenzione dei leader della coalizione vittoriosa.

Chi sta mentendo all'America, Berlusconi o il suo ministro degli Esteri Fini?

Non sarebbe il caso di chiedere un chiarimento

all'ambasciatore degli Stati Uniti che è uomo esperto, buon conoscitore del nostro Paese e che certo ha a cuore la profonda amicizia fra i due Paesi, radicata nella storia della nostra libertà, del nostro diritto di decidere col voto?

È vero, la situazione è grottesca, ha venature di ridicolo.

Ma una cosa occorre oggi riconoscere, una cosa che su questo giornale abbiamo detto fin dall'inizio. Berlusconi, che adora se stesso ed è davvero convinto di avere sempre ragione, è un pericolo per la democrazia.

In questi lunghi giorni di inspiegabile silenzio istituzionale, lui e i suoi stanno sbarrando la porta al verdetto del voto. Lui vede benissimo il rischio in cui sta buttando l'Italia. Lo calcola.

Gli giova che tanti, che dovrebbero essere infaticabili e senza pace come lui, ma in senso opposto, in difesa della democrazia, sembrano non notare il pericolo.

Tre sono i risultati che
(Continua a pagina 28)

Dopo 9 giorni i risultati elettorali del 9-10 aprile



(Continua da pagina 1)

provenire da un esponente di un partito politico dalle

origini note e dotato di profonda coscienza politica; la posizione di An rappresenta chiaramente il vincolo mai disgiunto tra questa forza politica e FI, da cui ogni tanto mostra di volersi distaccare, ma mai di tanto da permetterle di caratterizzarsi nettamente.

Ma a parte questi distinguo, che seppur "sottili" sono sempre chiarificanti, veniamo ad esaminare l'ultima uscita di quella sottospecie di uomo politico che risponde al nome di Sandro Bondi. Questi, infatti si è trovato ad affermare nel tardo pomeriggio qualcosa che neppure un Bonaiuti, o un Cicchitto, uno Schifani, un Vito....., avrebbero avuto il coraggio civile ed intellettuale di proporre: pur facendo presente che la soluzione cui si dovrebbe tendere è la "Grosse Koalition", continua con l'affermare che si dovrebbe almeno raggiungere un accordo per la votazione del Presidente della Repubblica, avanzando addirittura l'eventualità di un "Berlusconi alla Presidenza della Repubblica e di un Prodi alla Presidenza del Consiglio o l'inverso".

Sono dovuti trascorrere vari minuti prima che il cervello riuscisse a metabolizzare l'affermazione appena ascoltata, attraverso la televisione

di stato, RAI 2, a commento della comunicazione della Suprema Corte.

Non voglio neanche tentare di esprimere un giudizio su una simile affermazione.

Non credo che possano esistere termini, nell'attuale lingua parlata non tecnica, con i quali si possa descrivere una simile affermazione.

Più tardi nella serata, a **Primo Piano** l'ex-ministro Tremonti, ad una domanda di Massimo Giannini (vice-direttore di Repubblica) e dell' "english" conduttore Mannone, si è trovato ad esprimere un giudizio tanto "particolare" da risulta-

re quasi incredibile nei confronti della nuova legge elettorale, voluta ed approvata dalla Cdl - ricordiamocelo-, giudicata dallo stesso ministro-estensore una "porcata".

Affermazione da cui trapela, a voler essere cortesi e gentili tutta la perplessità di Tremonti in quanto si tratterebbe di una « ...legge strana ...produce affetti anomali atipici... dà un premio enorme ... sulla base di una differenza minima ...» (mettiamo a disposizione la registrazione integrale della trasmissione).

Ma, per rimanere in RAI, si deve riconosce-

re che la capziosità del conduttore di "Porta a Porta" che, forse distratto da

accadimenti personali o fideisticamente speranzoso in interventi dell'Unto di Arcore, non si è ancora reso conto che il vento è cambiato e postosi zerbinescamente ai piedi di un La Loggia e di un Castelli continuava a tentare di togliere la parola a Boselli e Livia Turco, e permetteva in modo solamente di parte che gli ex-ministri parlassero quasi a ruota libera, sovrapponendosi con le loro pseudo-umoristiche osservazioni a quanto veniva detto dai due rappresentanti dell'Unione.

Ed invece far svolgere la trasmissione sull'interessante tema politico: "cosa farà il nuovo governo sul tema della giustizia, dell'economia, del welfare....", si prestava in modo davvero non professionale, ma da cidiellino doc, acché tutta la trasmissione si svolgesse sull'oramai noioso refrain "come farete a governare con una maggioranza così striminzita...", per dar modo ai due ex-ministri di pontificare o sarebbe più esatto dire, vaniloquiare alla bell'e meglio.

Voglio fare questa ultima precisazione per mettere ancora più in luce la personalità di chi si è seduto negli ultimi 5 anni a Palazzo Chigi, specie per coloro a cui può essere sfuggito questo particolare:

(Continua a pagina 21)



Le "Leggi Vergogna"

5 aprile 2001, Silvio Berlusconi: "Riscriverò i Codici. Se ne sono occupati Napoleone, Giustiniano... Noi siamo piccolissimi, ma ci proveremo". Ecco il "Codice Berlusconi".

Alcune nuove leggi sono già state approvate, con rapidità mai vista, spesso con il ricorso alla fiducia. Di seguito l'elenco delle più significative.

Informazione

23 luglio 2003 il Senato approva la **legge Gasparri sulla rai-tv**, non firmata dal presidente Ciampi a norma dell'articolo 74 della Costituzione, ritoccata dal Parlamento in modo non sostanziale, rimandata al Quirinale e obbligatoriamente promulgata.

La proroga per le trasmissioni in analogico di Rete4 è già un primo risultato clamoroso della "riforma dell'emittenza", ma c'è anche l'abolizione delle norme che vietano incroci e limiti della proprietà tra tv e carta stampata e un paniere che amplia le potenzialità pubblicitarie.

Giustizia

Il falso in bilancio, legge approvata nei primi cento giorni del governo Berlusconi depenalizza di fatto il **reato di falso in bilancio**, trasformato da "reato di pericolo" (che protegge interessi diffusi) a "reato di danno" (che protegge chi ha ricevuto un danno economico).

Secondo la nuova legge, nel caso di società non quotate in Borsa il falso in bilancio può essere perseguito soltanto in seguito a querela di parte: querela assolutamente improbabile, poiché di norma i soci, che avrebbero titolo a querelare, sono coloro che traggono bene-

(Continua a pagina 21)

Dopo 9 giorni i risultati elettorali del 9-10 aprile



(Continua da pagina 20)

fino alla mattina del 21.04 il Berlusconi ha sempre

sostenuto che era stata la sua Coalizione ad aver vinto la competizione elettorale impostava una campagna pubblicitaria in favore dell'impossibile creazione della Grosse Koalition); ebbene per una strana combinazione, dopo aver saputo che Bush aveva telefonato a Prodi per il formale e classico "Buon Lavoro" e per "ri-cor-dargli il loro prossimo incontro a San Pietroburgo il 28 luglio", a Trieste, pur continuando le sue diatribe elettorali ha affermato che il "prossimo governo non riuscirà a governare davvero...sarà solo una parentesi".

Senza rendersi conto, forse, che con una simile affermazione ammetteva, implicitamente per la prima volta, che il prossimo leader non sarà lui.

La strana coincidenza della telefonata di Bush con la sua prima, implicita, ammissione di aver perso le elezioni non può che lasciarci molto perplessi sull'indipendenza psicologica del cav. rispetto a "Ge-o-r-g-e".

Per finire, questo breve excursus si vuole segnalare quella che può essere considerata la migliore battuta umoristica dell'intero millennio: l'organigramma prospettato dalla new-entry cidiellina, il neo onorevole Rotondi. A **Primo Piano** questi ha prospettato un "forte e

Le "Leggi Vergogna"

(Continua da pagina 20)

fici dal reato.

Piercamillo Davigo: "Sarebbe come pretendere che il furto divenga perseguibile a querela del ladro". Il 5 maggio 2005 la Ue ha bocciato il ricorso dei giudici milanesi.

Nel 2004 la Corte costituzionale s'era già pronunciata a favore della legge.

Oltre ad allontanare investitori esteri, allarmati da uno Stato lassista, si sono disinnescate le indagini sul caso All Iberian.

Le Rogatorie Internazionali

Legge approvata a tambur battente nel 2001 e inapplicata nella pratica giudiziaria perché è prevalente il diritto internazionale.

Disciplina le rogatorie internazionali e ratifica la convenzione di cooperazione giudiziaria tra Italia e Svizzera. Nel passaggio al Senato la legge ha subito due modifiche piuttosto particolari: si può applicare ai processi in corso e annulla le rogatorie macchiate da vizi formali.

(Così sono divenute inutilizzabili le imbarazzanti dichiarazioni sui movimenti nei conti correnti esteri di Previti, di Squillante e del responsabile di Mediaset).

Il lodo Schifani la legge blocca processi per le cinque più alte cariche dello Stato viene approvata a giugno del 2001.

La Corte Costituzionale l'ha giudicato incompatibile con la nostra Costituzione (soprattutto con l'art.3) ma è bastata qualche piccola modifica e la legge è stata varata.

La legge Cirami-Carrara sul legittimo sospetto, è legge dal novembre del 2002, ritenuta senza effetti dalla Corte di Cassazione.

Il legittimo sospetto è essenzialmente il dubbio che il tribunale chiamato a giudicare non sia imparziale. Il giudice può essere ricusato se ha espresso pubblicamente un orientamento sul processo oppure se ha rapporti con l'imputato.

Se la Cassazione riconosce che il giudice non garantisce imparzialità, trasferisce il processo in un'altra città, dove ricomincerà da zero.

L'effetto è bloccare, errando di città in città, le conclusioni del processo, in attesa della prescrizione.

La legge sull'ordinamento giudiziario (non firmata da Ciampi per motivi di palese incostituzionalità erimandata il 16 dicembre 2004 al Parlamento) approvata dal senato il 29 giugno 2005.

Prevede tra l'altro:

1) Divisione delle funzioni dei magistrati. Diventerebbe più difficile passare dalla funzione inquirente a quella giudicante e viceversa.

2) Alla Corte di cassazione verrebbe concesso un ruolo di vertice dell'organizzazione giudiziaria,

(Continua a pagina 22)

solido governo con D'Alema premier e con Berlusconi Ministro degli Esteri e Buttiglione Ministro della Cultura"



VOLTARE PAGINA

Ma ora, vogliamo voltare pagina, l'antidemocraticità del ex-premier di Arcore, ci erano già note da anni e che tanti danni hanno ingenerato nel contesto sociale ed economico della nostra povera Italia, che l'uomo di arcore stava riuscendo a trasformare (perché a lui sarebbe riuscito più comodo) in Italieta, senza democrazia e senza giustizia.

Per chiudere questo commento ritengo che possa essere giusto riprendere quanto questo giornale ha pubblicato a febbraio scorso (n.152, 19.02.2006)

"Quello che noi, di G-L, ci aspettiamo da Prodi"

«Dopo aver vissuto un periodo in cui alcuni ministri sostenevano che con "il tricolore ci si può pulire il C...", o che "bisogna convivere con la mafia", o che "bisogna prendere a calci in c... questi islamici di m....", di "baci in fronte al governatore della BI", per non parlare di quell'altro ministro che ha "indossato una maglietta che riportava una vignetta antislamica" di quelle che erano state pubblicate in Danimarca e Francia e che hanno causato tanti disordini nel mondo islamico, la lettura del programma dell'Unione, sembra proprio una lettura d'altri tempi,

(Continua a pagina 22)

Dopo 9 giorni i risultati elettorali del 9-10 aprile



(Continua da pagina 21)

che noi temevamo del tutto scomparsi nella bruma dell'involuzione

della morale berlusconiana.

Leggere queste pagine (Programma dell'Unione ndr) è stato un po' come riossigenarsi, illudersi quasi di vivere in un paese "normale", come potrebbe diventare dopo il 10 aprile.

A mio avviso vi sono alcuni capisaldi che, riten-go, si dovrebbero considerare irrinunciabili in un venturo governo dell'Ulivo e che si potrebbero riassumere brevemente nei seguenti tre punti:

1° punto

- a) Abrogare, sic e semplicemente **tutte le "Leggi ad Personam"** che il Berlusconi si è cucito addosso per liberarsi "definitivamente", e per "sempre" delle possibili "persecuzioni" a cui lo potevano sottoporre le "toghe rosse" che oramai dilagano nella magistratura italiana;
- b) abrogare tutte le Leggi "assurde" (la Legge Moratti, ad es.); **incongruenti** (finanziamento delle scuole private, ad es.); "contro ogni logica democratica" (l'esclusione dal - ICI degli Enti Economici che fanno capo al Vaticano, ad es.) create dalla Casa della Libertà;

2° punto

- a) eliminare -nel più breve tempo possibile- la nostra partecipazione belligerante alla guerra di Bush;
- b) eliminare una volta per tutta le macroscopiche assurdità costituite dal Mose di Venezia e dal faraonico Ponte di Messina;
- c) studiare il modo da rendere inefficaci

Le "Leggi Vergogna"

(Continua da pagina 21)

con attribuzioni erose anche al Csm. Una scelta che tradisce lo spirito della nostra Carta costituzionale, la quale alla Cassazione riserva un ruolo di controllo delle sentenze, non anche dei giudici che le hanno emesse.

3) Potenziato il ruolo dei Consigli giudiziari, organi decentrati in cui sarebbero rappresentati anche gli avvocati e gli enti locali interessati alla gestione dei servizi dell'amministrazione giudiziaria.

Ma cosii membri «laici» (cioè non magistrati) parteciperebbero a delibere relative anche allo status dei magistrati, in contrasto con la Costituzione che garantisce l'autonomia delle toghe, soggette soltanto alla legge.

La legge salva-Previti, ex Cirielli.

Il senatore Previti è stato condannato a undici anni per la vicenda Imi-Sir e a cinque anni per la Sme (corruzione); la legge è stata approvata il 16 dicembre 2004 dalla Camera. Di fatto, dimezza i termini di prescrizione e libera l'avvocato e deputato di Forza Italia dal rischio di veder confermare in appello le sue condanne a 16 anni per tre corruzioni giudiziarie (casi Imi-Sir, Lodo Mondadori e Squillante).

La legge però ha l'effetto di spazzare via moltissimi altri processi in attesa di sentenza definitiva.

Tra questi, la maggior parte dei dibattimenti per omicidi colposi e lesioni anche gravi, quelli contro truffatori, ladri e in generale tutti coloro che hanno commesso reati puniti con una pena massima non superiore a cinque anni.

L'effetto economico è che le vittime o i loro parenti non potranno ottenere il risarcimento dei danni come partecipivi.

In preparazione la legge salva-Dell'Utri, condannato l'11 dicembre 2004 a nove anni per concorso in associazione mafiosa dal Tribunale di Palermo.

Meno soldi alla giustizia: il ministero della Giustizia ha ridotto i fondi a disposizione delle Corti d'appello per la gestione ordinaria.

L'effetto è stato di rendere più difficile il lavoro nei palazzi di Giustizia italiani.

Al Csm che faceva presente la situazione al ministro, Roberto Castelli spiegava che i tagli delle spese per la giustizia sono necessari per mantenere gli impegni elettorali della maggioranza e poter ridurre la pressione fiscale, come promesso da Berlusconi nel suo «patto con gli elettori».

Legge Pittelli: 45 articoli presentati dall'avvocato Giancarlo Pittelli, di Forza Italia, unificano

(Continua a pagina 23)

almeno gli ultimi simili" condoni, specie quelli edilizi e fiscali;



d) Riprendere l'esame approfondito della Tav di Val-susa, anche esaminando l'intera situazione a livello internazionale, in particolare, ciò che sta accadendo in Francia;

e) Cercare di rendere concreto e fattibile l'ammodernamento della rete viaria e autostradale;

f) Cercare di rendere reale l'ammodernamento della rete ferroviaria (prima di spendere i tanti miliardi necessari per il 5° corridoio TAV, ricordarsi che in Italia, specie nel mezzogiorno esistono tratte a binario unico ed anch'esse talmente malmesse da fare paura) e del materiale rotabile;

g) Verificare la congruità del costo dei più diffusi servizi (elettricità, Gas, carburanti, Telefono, assicurazioni, trasporti, banche)

h) Verificare l'eventuale possibilità di un controllo reale e concreto dei prezzi

Solo così la nuova compagine governativa che si insedierà dopo le elezioni del 9 aprile prossimo potrà reggere le sorti dell'Italia e cercare di portarla fuori da quella melma (o tolla?) in cui è stata fatto precipitare in questi ultimi 5 anni.»

Solo così la nuova compagine governativa che si insedierà dopo le elezioni del 9 aprile prossimo potrà reggere le sorti dell'Italia e cercare di portarla fuori da quella melma (o tolla?) in cui è stata fatto pre

(Continua a pagina 23)

Dopo 9 giorni i risultati elettorali del 9-10 aprile



(Continua da pagina 22)

cipitare in questi ultimi 5 anni.»

3° punto

Per quanto riguarda la RAI sarà necessaria una globale riorganizzazione dal livello più basso a quello più alto, riorganizzazione che deve basarsi essenzialmente sulle competenze e professionalità, senza cedere al desiderio, pur umanamente legittimo, di procedere ad epurazioni e vendette. Operazione che oltre tutto potrebbe risultare anche piuttosto complessa dato che spesso ci si trova di fronte ad individui che sono costituzionalmente esperti in venti e correnti e già da un po' di tempo hanno iniziato a "puggiare", non solo per non farsi trovare "fuori rotta", ma per essere già pronti in "prima fila" ad applaudire il "vincitore".

Ma innanzi tutto si dovrà operare una completa reintegrazione di tutti coloro che, per una assurda censura antidemocratica, per una sorta di "difesa fidei berlusconiana" sono stati o licenziati o totalmente esclusi dal Video.

Ed ancora, sarà per noi (di GL) di estrema importanza ciò che verrà fatto ed al più presto (ma con una politica programmatica che assicuri continua attenzione e vigilanza) nei confronti delle Università e più specificamente per la "ricerca scientifica" perché solo questo settore potrà far registrare un sensibile scatto in avanti nel campo della nostra competitività e

Le "Leggi Vergogna"

(Continua da pagina 22)

e organizzano le proposte di una ventina di parlamentari di diverse forze politiche (tra cui Anedda, Pecorella, Mormino, Cola, Soda, Fragalà), proponendo una nutrita serie di modifiche al codice di procedura penale e al codice penale, "in attuazione dei principi del giusto processo".

Ecco le modifiche più rilevanti.

1) L'avviso di garanzia dovrà essere inviato immediatamente all'apertura delle indagini. Alla persona iscritta sul registro degli indagati dovrà essere subito comunicata non solo l'iscrizione, ma anche i suoi motivi, con "l'indicazione delle norme di legge che si assumono violate".

Un mafioso o un pedofilo, per esempio, dovrebbero essere subito avvertiti che si sta aprendo un'inchiesta su di loro, così potrebbero interrompere ogni contatto e ogni attività, rendendo vane le indagini.

2) Diventano più ampi e numerosi i casi in cui scattano incompatibilità, astensione e ricsuzione di un giudice. Potrà essere ricsuato per esempio "se ha manifestato il proprio convincimento sui fatti oggetto del procedimento".

Così potrebbe essere obbligato a lasciare il processo un magistrato che faccia parte del collegio di un processo di mafia e sia intervenuto in un convegno antimafia.

3) Diminuiscono i casi in cui può essere concessa la custodia cautelare in carcere. Sarà più difficile mandare in cella anche i mafiosi.

4) Più difficile per l'accusa anche ottenere le intercettazioni telefoniche e ambientali, che possono essere concesse soltanto in presenza di "gravi indizi di reato" e devono essere "asolutamente indispensabili ai fini della prosecuzione delle indagini".

5) La difesa avrà la possibilità di impugnare davanti alla Cassazione tutte le ordinanze del tribunale, quelle che decidono sulle questioni preliminari, sull'utilizzabilità degli atti, sulle nullità concernenti il decreto di rinvio a giudizio, sulle richieste di prova: con il risultato di intasare la Cassazione e di ottenere continue interruzioni (ciascuna di 6 mesi) dei processi, che diventerebbero lunghissimi e in celebrabili.

6) Le condanne diventano praticamente impossibili: il pubblico ministero avrà "l'onere di provare la colpevolezza dell'imputato al di là di ogni ragionevole dubbio"; il giudice, "nel valutare la prova", dovrà accertare che "la responsabilità dell'imputato risulti provata al di là di ogni ragionevole dubbio", e di questo dovrà dare "conto nella motivazione" della sentenza.

7) Il giudice non potrà più utilizzare, per le sue decisioni, le sentenze definitive. Così nei processi di criminalità organizzata, per esempio, bisognerà dimostrare ogni volta che Cosa nostra esiste, che

del nostro i m p o r t - export, in quanto ci permetterebbe di aggiungere quell'essenziale "valore aggiunto" che attualmente purtroppo non caratterizza più la nostra produzione industriale.



Poi, riprendiamo e facciamo nostre parole che ha scritto da Nicola Tranfaglia (sulle colonne dell'Unità):

«...C'è un punto di metodo che percorre tutto il testo e che vale ricordare subito: Prodi è convinto e lo dice quasi ad ogni piè sospinto che ci vogliono riforme radicali e che in ogni caso delle riforme devono essere protagonisti e non vittime inascoltate tutti quelli, i cittadini, che ne sentiranno gli effetti. Ad esempio, la scuola e l'università non hanno bisogno soltanto di un'attenzione costante che in questi anni è mancato né solo delle risorse che sono mancate in maniera sempre più grande ma devono essere coinvolti attraverso gli insegnanti e i giovani nel processo riformatore. Un lavoro, insomma, per gli italiani fatto con gli italiani. E la consapevolezza che «non potremo ottenere una ripresa di competitività complessiva del sistema-paese senza profonde innovazioni del sistema produttivo, senza un percepibile miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini, senza un'attenzione nuova alla qualità della vita delle fa-

(Continua a pagina 24)

Dopo 9 giorni i risultati elettorali del 9-10 aprile



(Continua da pagina 23)
miglie».

E il primo punto è in assoluto il miglioramento dell'ambiente visto che il degrado dell'ambiente naturale sta letteralmente cambiando la terra sotto i nostri piedi. Ma tutto sarà realizzabile **«solo con un governo - ricorda Prodi - che, oltre le idee e alla determinazione nel realizzarle, abbia la capacità di motivare e mobilitare le energie del Paese».**

E occorre ridurre l'eccessivo carico contributivo sul lavoro dipendente, superare l'attuale legislazione sul mercato del lavoro (legge Maroni) e una politica industriale volta a rafforzare la dimensione e la solidità finanziaria delle imprese. Ma questo deve accompagnarsi allo sviluppo dell'innovazione e della ricerca che ci fa essere il fanalino di coda dell'Europa con l'1,1% delle risorse sul Pil. ...»

Ma oltre a tutto ciò, oltre alle già descritte **Leggi ad Personam**», sia ben chiaro che abbiamo ben chiare altre leggi, quelle che sono divenute famose, anche grazie a quanto ha scritto su di esse il mai abbastanza compianto **Paolo Sylos Labini**, che vorremmo tanto che fosse tra di noi, in questo momento per cui ha speso tutte le sue forze negli ultimi suoi anni di vita.

Ma, dovunque egli sia, vorremmo che riuscisse a sentire, ancora una volta, il nostro **«Grazie Professore, questa**

Le «Leggi Vergogna»

(Continua da pagina 23)

è un'organizzazione mafiosa, che è strutturata e centralizzata, che ha una Commissione che la governa. Sarebbe la fine dei processi di mafia.

8) Diventa obbligatorio per il giudice concedere la diminuzione di un terzo della pena agli imputati incensurati. Così anche uno stupratore, purché fin quel momento insospettato, potrà ottenere una pena ridotta. Tutti gli incensurati potranno poi sperare nella prescrizione, i cui termini saranno naturalmente ridotti in proporzione alla diminuzione della pena.

Fisco

Rientro dei capitali: è stato permesso per legge, con una modica tassazione (del 2,5% cento), il rientro dei capitali (anche quelli opachi) fuggiti all'estero e per anni invisibili al fisco. Una forma creativa di sanatoria, un modo per il Tesoro di fare cassa. Ma anche una inedita forma di riciclaggio di Stato, di ricettazione istituzionalizzata.

Condono fiscale: uno schiaffo morale per i cittadini che hanno regolarmente pagato le tasse, uno strumento interessante per le aziende di Berlusconi.

Alle dichiarazioni del premier che Mediaset non si sarebbe avvalsa del condono è seguita una adesione e un risparmio di centinaia di milioni di euro.

red LeG (19.07.2005)

vittoria la dobbiamo anche a te».

Ed infine (**least but non last, sia ben chiaro**) chiediamo che venga affrontata, questa volta in modo serio e rigoroso, giuridicamente ineccepibile, ancor prima dell'annosa questione sul **«Conflitto d'Interessi»**, la reale possibilità che può avere Silvio Berlusconi di sedersi sugli scranni del parlamento.

La questione dell'ineleggibilità

Nell'enciclopedia telematica (www.WIKIPE--DIA.org) che si deve considerare attendibile e non di par-

te, oltretutto in quanto la si consulta sul WEB, in almeno una dozzina di lingue, alla voce Berlusconi, Attività Politica, a riguardo del caso che ci interessa, è scritto:

«... Il suo debutto politico inizia all'insegna dei cavilli. Silvio Berlusconi, infatti, per la mai abrogata legge 361 del 1957 (che all'articolo 10 afferma: «Non sono eleggibili (...) coloro che (...) risultino vincolati con lo Stato (...) per concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica») risulta ineleggibile. Tuttavia, la Giunta per le elezioni, anche grazie ad una parte degli

esponenti del PDS del neo-segretario Massimo D'Alema, decise di rigettare il ricorso, permettendo l'ascesa politica di Berlusconi.»



Come afferma un vecchio adagio popolare, «è inutile piangere sul latte versato», ma vorremmo almeno che questo ci serva da lezione, per il presente ed ancor più per il futuro.

Per tutta questa lunga serie di motivi, ci siamo battuti, con le nostre pur ridottissime forze, con il nostro volontarismo, con le nostre minime possibilità economiche, ma impiegando tutto il nostro tempo e le nostre capacità, forti dei nostri valori ideali credendo con il cuore e con la testa in Prodi ed nelle idealità del Centrosinistra, dei movimenti e della società civile di cui noi ci sentiamo parte integrante.

Questo noi ci aspettiamo da questa **NOSTRA** compagine governativa e staremo sempre più che attenti ad osservare come si **«muoverà»**, dopo che per ben 5 anni abbiamo dovuto sopportare il dicibile e l'indicibile dalla Casa della Libertà.

Luigi Barbato

Lo stato delle cose

di Ferdinand

I giornali inglesi -in testa il *Financial Times*, ma anche il *Times* e il *Telegraph*- pongono da qualche tempo il problema del futuro dell'Italia nella UE.

In Italia una parte politica non risponde o nega, un'altra, sempre più preoccupata, riconosce il fondamento delle critiche inglesi.

Affermare che le cifre siano tutto e che le conclusioni siano univoche, non sarebbe né corretto né serio: come noto di fronte alla bottiglia semipiena, i pessimisti parlano di bottiglia vuota al 50%, gli ottimisti di bottiglia piena al 50%. Ma eludere la dura realtà delle cifre appare arduo.

E' quindi opportuno richiamare dati e fatti del 2005 che permettano di realizzare un quadro sufficientemente attendibile della situazione, salvo trarne ciascuno le proprie conclusioni su responsabilità e terapie.

* * *

Il mondo, l'Italia

L'economia mondiale è andata e va più che bene.

Nell'aumento medio del 5% rientrano treni in corsa (Cina 9% nel 2005, previsione 2006 9,5%, India 7%, previsione 2006 7,3%, Russia 6%) treni più tranquilli (America meridionale 4%, USA 3,5%, 3,4 nel 2006, Giappone 2,8%) e treni lenti (Europa 2%) con un vagone (l'Italia) che procede con il freno tirato.

L'economia italiana da tempo va male.

Il 2005 si chiuderà, unico caso al mondo, in calo (si parla di -0,1% nel quarto trimestre) per arrivare nel 2006 a una crescita modesta (1° trim. preventivato tra l'1,2 e l'1,3%, risultato non disprezzabile rispetto allo 0, ma pur sempre modesto.)

In sostanza, senza il ricorso alle scorte, il PIL 2005 sarebbe sceso ancor più sotto lo 0.

L'anomalia della situazione italiana è connessa a due distinti scenari riguardanti da una parte il paese dall'altra le famiglie.

- **è dal 1830 che, messo a punto il concetto di PIL, se ne determina l'incremento annuale.**

In Italia, da quell'epoca (oltre 170 anni) esso non era mai sceso sotto il 3%, neanche durante la guerra. Nei momenti migliori si è arrivati al 4%. Non si era dunque mai avuto un periodo di ristagno così lungo e con oscillazioni prossime allo 0.

Nella bilancia commerciale il saldo merci tende a zero. La quota di esportazioni diminuisce nel 2005 dal 4,6 al 2,7%, il che preoccupa perchè importiamo moltissimo e dovremmo quindi esportare moltissimo. Quando le importazioni superano le esportazioni ne derivano problemi con il resto del mondo.

Ciò anche per le carenze infrastrutturali e i prezzi spesso fuori mercato: il trasferimento di un container costa:

1200\$ da Shangai a Trieste
1500 \$ da Trieste a Milano.

Mancano innovazione e ricerca

Nello scontro sul mercato mondiale sopravvivono solo le aziende in grado di adeguarsi tempestivamente alle nuove realtà.

Se dall'economia stagnante si passa ai conti pubblici la situazione comincia a diventare drammatica.

Il debito pubblico italiano è tornato a crescere: se nel 2004 si aggirava intorno al 106,4% del PIL, nel 2005 è arrivato al 109% (quasi tre punti percentuali in più in un solo anno) e, le stime per il 2006 indicano un pericoloso 110% (salvo interventi miracolosi del nuovo governo).

L'avanzo primario (cioè la differenza tra spese e ricavi) è sceso dagli oltre 6 punti percentuali dell'inizio anni 2000, allo 0,5% del 2005.

Il rapporto deficit/PIL si colloca tra il 4% (stima FMI) e il 4,2% (stima OCSE). L'inflazione per il 1° trim. 2006 è stimata al 2,5.

Conclusione: crescita bassa e deficit alto.

Tra i maggiori paesi industrializzati l'Italia resta quello con le performances peggiori sul piano della crescita economica ma è anche quello con la peggiore situazione finanziaria.

- **Se dal paese si passa alle famiglie, il discorso cambia totalmente**

I consumi non mostrano segni di flessione.

Ma quella che varia sensibilmente è la

Lo stato delle cose

(Continua da pagina 25)

ricchezza delle stesse.

La ricchezza delle famiglie nel 2000 si aggirava sui 6.600 mld. di euro, nel 2005 ha toccato i 9.600 mld. un aumento in cinque anni di quasi il 50% .

Il risparmio delle famiglie passa dai 79 mld del 2000 ai 131 del 2005: in sostanza la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è aumentata, dopo il 2000, per la quarta volta consecutiva salendo dal 10,1 al 13,7 rispetto al reddito disponibile (in Europa dell' 8,9): cioè la media del risparmio è la più alta d'Europa.

Questa rilevante formazione di risparmio, pari nel 2004 a 126 miliardi di euro ha sostenuto l'accumulazione di ricchezza, immobiliare e finanziaria: alla fine del 2005 il suo ammontare è stimabile nell'ordine di 9,5 in rapporto al reddito disponibile delle famiglie (era 9 nel 2003, 8 nel 2000).

Situazione atipica non reperibile in alcun manuale di storia economica (dove il rapporto in questione usualmente si aggira sul 4, 5 a 1). S'intravede un paese con scarsa redditività ma patrimonialmente sempre in crescita.

In sostanza

DIMINUISCE LA PRODUTTIVITA' RISTAGNANO I REDDITI AUMENTANO RISPARMIO E RICCHEZZA

Motivazioni a tale fenomeno sono da ricercare più che in un'analisi a carattere economico, in una a carattere politico e sociologico.

Decisivi l'incidenza del sommerso, dell'evazione fiscale, dell'impotenza nel controllo della spesa pubblica (basti ricordare che ancora oggi non esiste una lista ufficiale degli enti pubblici autorizzati alla spesa, il che motiva l'impossibilità di mettere a punto un attendibile bilancio di cassa).

Si rafforza l'immagine di un paese dove il privato prevale grandemente sul pubblico. L'aumento spropositato delle donazioni, anche da parte di persone di mezz'età a favore di figli di cui si potrebbe non conoscere l'orientamento., sembra confermare che il concetto d'interesse familiare è di gran lunga prevalente su quello di rispetto dello stato.

Il boom di auto sempre più assetate di benzina mentre il prezzo del petrolio supera i 70\$ al ba-

rile e la scarsa o inesistente attenzione al problema energetico completano il desolante quadro d'insieme.

* * *

Una pur superficiale analisi dello stato delle cose non può non includere un richiamo al ruolo delle banche.

Il sistema creditizio va avanti alla grande con risultati, in termini di utili, in assoluto contrasto con il resto del sistema economico.

Il fenomeno di banche che grondano ricchezza in un panorama produttivo che definire grigio appare eufemistico, non sembra stupire più di tanto. Trattandosi di un libero mercato, si dice, nulla può eccepirsi se le uniche a fare utili a due cifre sono le aziende di credito.

Dalle rilevazioni disponibili non appaiono all'orizzonte altri casi Parmalat. E tuttavia problemi sussistono, in primis quello dimensionale. Le nostre banche sono piccole, spesso indifendibili e come tali, vista la loro redditività, oggetto d'attenzione da parte delle grandi banche estere.

Si è, a ragione, ironizzato sui tentativi di resistere alle **'invasioni barbariche'**.

Resta il fatto che il 17% dell'intero sistema bancario italiano è controllato da banche estere e che se oltre alle partecipazioni di maggioranza (Paribas su BNL, Hambro bank su Antonveneta, ecc) si includono anche quelle di minoranza, si conclude che il 25% dell'intero sistema bancario italiano è in mani estere.

Non vi è dunque scarsa concorrenza ma manca un effetto significativo sulle tasche dell'utenza da questa presenza estera sul nostro mercato.

Per quanto riguarda le famiglie: il tasso d'indebitamento è basso;

i rischi collegati a un rialzo dei tassi non destano al momento preoccupazione e, come detto, la propensione al risparmio cresce con una media che è la più alta d'Europa.

Non s'intravedono all'orizzonte difficoltà di rientro.

Il pericolo è che i tassi a lungo termine, si rialzino: non è probabile ma è possibile.

Dalle simulazioni effettuate ne deriverebbero problemi per una parte delle famiglie, di contenuta entità per le banche.

* * *

Cifre e dati quelli sopra, sul tavolo - quando ci sarà - del nuovo ministro dell'economia. Un uomo da non invidiare.

Ferdinand

Li raccontiamo di nuovo ... ?

(Continua da pagina 6)

totale e, presumiamo, noi usciamo senza pagare.

Va da se che ci rifiutiamo di fare ulteriori commenti su questo paradosso degno del miglior Zenone.

Vogliamo solo segnalare come nei giorni successivi numerosi parlamentari e avvocati della destra, quindi laureati (!) si badi bene, si sono sbracciati nel difendere questa ridicola tesi con i loro articoli riportati sulle pagine dei quotidiani amici.

Viene allora da chiedersi: qual è il vero scopo di questa campagna di contestazione del risultato elettorale ?

L'unica risposta che ci viene in mente è che la destra si sta preparando alla campagna elettorale delle prossime elezioni.

Già nel corso di queste elezioni abbiamo sentito Berlusconi accusare la sinistra di aver cancellato centinaia di migliaia di voti dati a lui nel 1996, così come nel corso delle scorse elezioni regionali l'ex-premier ha parlato apertamente di brogli fatti dai professionisti della politica della sinistra che avrebbero permesso la conseguente conquista della provincia di Milano.

Si coltiva in questo modo una politica del sospetto. Quando il risultato non è quello desiderato, allora sospettate che ci siano stati brogli.

Qualcosa di simile a quello che, in fondo, già avviene con la magistratura.

Se si indaga su Berlusconi o i suoi più stretti collaboratori, sicuramente dietro c'è una toga rossa che vuol far fuori i propri avversari politici.

Non bisogna lasciarsi trascinare in questo gioco al massacro, ma non bisogna neanche sottovalutare il pericolo di questo comportamento irresponsabile che viene proprio da chi per primo dovrebbe garantire il rispetto delle istituzioni.

L'effetto deleterio, a lungo andare, è quello che i cittadini che discutono di politica tra loro perdono ogni punto di riferimento. Provate ad immaginare una discussione tra un elettore di destra e uno di sinistra.

Come possono discutere serenamente del processo a carico di Previti ?

Non appena si cerca di sostenere che Previti è una persona impresentabile in parlamento perché condannato in primo grado e in appello per corruzione, ecco che l'altro risponde che quel giudizio non ha alcun valore in quanto il magistrato si è sicuramente fatto influenzare dalle sue opinioni politiche.

E la situazione del PIL in Italia ?

L'Italia va meglio o va peggio ?

Impossibile da stabilire con correttezza, visto che la destra è tutta convinta che gli organi internazionali sono in mano alla sinistra. E non valgono neanche le opinioni di professori o economisti. Se sono contrarie alle mie opinioni politiche, diventano inattendibili. Salvo poi ritornare ad essere serie ed oneste quando invece fanno comodo.

Il cittadino perde allora potere di controllo sulla vita economica e politica

del paese, finisce col diffidare dei dati che gli vengono dati e li giudica attendibili solo nel caso in cui confermano le sue opinioni politiche. In ultima analisi non gli resta che fidarsi ciecamente di quanto la sua parte politica di riferimento gli dice, senza poter controllare se le sue affermazioni sono vere o meno.

L'Italia di oggi non è solo spaccata in due.

E' anche un'Italia che perde la sua capacità di comunicare, si rifugia nel tifo sportivo del proprio schieramento elettorale che difenderebbe contro ogni evidenza.

Perché ci stanno insegnando a diffidare dell'evidenza.

E non poche responsabilità le hanno quei politici che mancano di quel minimo di fair play, di quell'onestà intellettuale necessaria a riconoscere la verità quando essa si presenta.

Basterebbe portare come esempio il pessimo comportamento di Berlusconi in questi giorni: anche dopo le conferme della Cassazione rifiuta di riconoscere la vittoria dell'avversario (come gli si può allora credere quando propone una larga intesa di governo ?).

Sono questi gli atteggiamenti che contribuiscono a rendere l'Italia un paese diviso, in cui i cittadini non cambiano il proprio voto, quindi destinati a muoversi sempre sulla soglia

del 50 e 50.

Pochi, molto pochi, che oggi votano uno schieramento domani saranno disposti a votare per lo schieramento avversario, anche in presenza di una *débacle* clamorosa del proprio governo, perché i dati economici che dovrebbero dimostrarla improvvisamente diventano non più degni di fede, taroccati dalla propaganda della parte politica avversa.

Oggi il nostro paese è diviso e lo resterà, politicamente parlando, anche nei prossimi anni.

Il problema è che questa divisione potrebbe continuare non solo alle prossime elezioni, ma anche a quelle successive ancora, col risultato di trovarsi per lungo tempo di fronte una maggioranza debole, incapace di fare le riforme strutturali che servono realmente al nostro rilancio.

E mentre litighiamo sulla destra e la sinistra ... il Titanic affonda, lentamente ma inesorabilmente.

Ha ragione Prodi. L'Italia è un paese diviso ed ha bisogno di riconciliarsi con se stesso.

Ma pare che solo un miracolo riuscirà a farlo.

PdR

Giustizia e Libertà
Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato
Redazione: Via Monte di Casa, 65 - 00138 - Roma
E-Mail: G-L@mclink.it
Fax: (+39) 06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato
Vice Direttore: Paolo Di Roberto
Redattore Capo: Antonia Stanganelli

L'Italia è in pericolo

(Continua da pagina 19)

Berlusconi sta incassando con la sua azione eversiva: tiene in ostaggio il Paese affinché, in un modo o nell'altro, la sua sconfitta venga annullata. Pone una minaccia pesante sul futuro italiano. Tiene i suoi mobilitati e pronti a nuove elezioni, che sono il suo vero progetto, contando sulla smobilitazione di chi ha votato per mandarlo a casa e ha vinto.

Non so rispondere, nelle frequenti interviste con le televisioni europee e americane, alla domanda: perché glielo lasciano fare? È vero, è ricco, è potente, controlla i media, possiede molti giornalisti, è senza scrupoli.

Ma perché glielo lasciano fare, visto che ha perso? I colleghi della stampa internazionale notano che, a volte la fermezza di Prodi appare isolata.

Lo si lascia a patire l'oltraggio del negato riconoscimento della vittoria (che è una offesa a una bella parte degli italiani). Una delle due campagne elettorali continua a svolgersi furiosamente, dopo avere provocato una spaccatura che si vuole a tutti i costi allargare.

Per mettere fine a questa situazione mai accaduta (un Paese ostaggio del premier battuto) alcuni esortano a "mediare".

Dicono per esempio che bisogna "mediare" sulla

giustizia.

Bene, da dove cominciamo, dai «**giudici infami**» o dai «**giudici malati di mente**»?

Dal complotto delle toghe rosse con l'attività criminale delle cooperative, o della riforma Castelli che trasforma i magistrati in impiegati dello Stato sotto controllo del governo?

Ma il Cardinale ha detto bene.

I risultati ci sono.

Adesso gli italiani si aspettano che si formi il legittimo governo del Paese.

Potrà chi deve proclamare ufficialmente i risultati continuare a non farlo?

Potrà Prodi restare il vin-

citore senza incarico di formare il governo?

Come racconteremo questi giorni, che dovrebbero essere di normale e civile alternanza democratica, nei nostri libri di Storia, fra qualche anno?

Diremo che soltanto il Cardinale Poletto ha letto i risultati, ha constatato che il vincitore era Prodi e che era bene per il Paese consentirgli di cominciare subito a governare?

Possiamo continuare a dire e a negare i risultati delle elezioni politiche italiane del 9 e del 10 aprile 2006?

Furio Colombo
(L'Unità, 15 aprile 2006)

25 aprile 1945 - 25 aprile 2006

